

Rassegna Stampa

20-10-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	20/10/2021	17	Di Stefano: Superare i divari per creare opportunità = Di Stefano: Vanno superati i divari, puntiamo sui giovani <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	20/10/2021	18	Regina: ripresa a rischio con i rincari energetici = Transizione energetica: l'industria chiede il varo di un fondo per la decarbonizzazione <i>Nicoletta Picchio</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

REPUBBLICA NAPOLI	20/10/2021	2	Gli industriali a ministri e governatori "Sud. sfida decisiva su Pnrr e fondi Ue" <i>Tiziana Cozzi</i>	7
SICILIA CATANIA	20/10/2021	10	UniCredit, Torrisi a capo dell' advisory board Sicilia <i>Redazione</i>	9

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	20/10/2021	4	Uno " tsunami " di certificati di malattia per evitare il green pass <i>Antonio Fiasconaro</i>	10
SICILIA CATANIA	20/10/2021	6	Intervista a Nicola D' Agostino - D' Agostino: Renzi in linea con Micciché ma niente annessione Ecco il vero progetto = D' Agostino: Per le nuove frontiere ma Micciché non ci sta annettendo <i>Mario Barresi</i>	11
SICILIA CATANIA	20/10/2021	6	Pnrr, ripescati 8 dei progetti bocciati via libera a task force con 300 tecnici <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	20/10/2021	32	Istituzioni e parità di genere, il tema che non dovrebbe esistere <i>Giovanni Ciancimino</i>	14
REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	2	Stop ai deputati No Vax all' Ars e loro sporgono denuncia = Un caso politico sui deputati No Pass Lega contro Ranza: "Sono suoi alleati" <i>Claudio Reale</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	2	Le convergenze parallele tra renziani e forzisti alla ricerca del terzo polo <i>C. R.</i>	17
SICILIA CATANIA	20/10/2021	15	Appalto rifiuti, tuteleremo i lavoratori <i>R. Cr.</i>	18

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	3	L' affare d' oro dei tamponi vale 500mila euro al giorno = Il grande affare tamponi 500mila euro al giorno per analisti e Big Pharma <i>Giusi Spica</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	4	Il rilancio passa dal turismo ma chiudono 1.500 bar e locali = Turismo, oro dell' Isola b&b e case vacanze crescono del 50 per cento <i>Miriam Di Peri</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	5	Intervista a Luigi Sbarra - Sbarra "Serve un patto politico che eviti al Mezzogiorno di perdere milioni di finanziamenti" <i>Gioacchino Amato</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	5	Sicilia, la crisi Covid sui locali chiusi 1500 tra bar e ristoranti <i>Giada Lo Porto</i>	25
SICILIA CATANIA	20/10/2021	10	In Sicilia a scuola con Bankitalia <i>Redazione</i>	27

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	20/10/2021	2	Un miliardo in più al Reddito, solo tre agli ammortizzatori Welfare <i>Giorgio Claudio Pogliotti Tucci</i>	28
SOLE 24 ORE	20/10/2021	2	Manovra, 9 miliardi al taglio delle tasse Proroga del 110% ma salta il bonus facciate = Un miliardo per il dopo Quota Si tratta sulle uscite a 64 anni <i>Marco Rogari</i>	30
SOLE 24 ORE	20/10/2021	2	Quota 100, 1 miliardo per superarla La Lega fa muro alla riforma = Un miliardo per il dopo Quota Si tratta sulle uscite a 64 anni <i>Marco Rogari</i>	32
SOLE 24 ORE	20/10/2021	3	Tagli fiscali per 9 miliardi, 4 alla sanità e 4 alle imprese <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	34

Rassegna Stampa

20-10-2021

SOLE 24 ORE	20/10/2021	5	Alla Sanità quattro miliardi: due per vaccini ed emergenza <i>Marzio Bartoloni</i>	37
SOLE 24 ORE	20/10/2021	5	Aiuti 4.0 decrescenti, garanzie e fondo per la transizione verde <i>Carmine Fotina</i>	38
SOLE 24 ORE	20/10/2021	5	Pacchetto green per le imprese Nuovo rinvio per plastic e sugar tax = A fine anno stop al bonus facciate Il 110% al 2023 (villette escluse) <i>Giorgio Santilli</i>	39
SOLE 24 ORE	20/10/2021	6	Nel contratto degli statali debutta il lavoro da remoto con vincolo di orario e sede = Pa, arriva il lavoro da remoto con vincolo di orario e di sede <i>Gianni Trovati</i>	41
SOLE 24 ORE	20/10/2021	7	Prezzi del rame a livelli record, metallo quasi introvabile = Rame introvabile, prezzi record <i>Sissi Bellomo</i>	43
SOLE 24 ORE	20/10/2021	8	AGGIORNATO - Intervista a Paolo Gentiloni - Gentiloni: Il Patto Ue va adattato alla necessità d'investire nell'economia = Adattare il Patto alle necessità d'investire nell'economia <i>Beda Romano</i>	45
SOLE 24 ORE	20/10/2021	21	Farmaceutica, food, logistica: ecco dove corre la busta paga = Logistica, farmaceutica e food: ecco dove corrono le busta paga <i>Cristina Casadei</i>	47
SOLE 24 ORE	20/10/2021	32	Sanatoria su avvisi bonari 2017-2018: autodichiarazione per avere gli sconti = Avvisi bonari, autodichiarazione entro il 31 dicembre per la sanatoria <i>Giuseppe Tonino Morina Morina</i>	50
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2021	3	Il costoso regalo della scorsa Finanziaria = Conti pubblici: all'appello mancano 80 miliardi di possibili minori entrate <i>Daniele Manca</i>	51
SOLE 24 ORE	20/10/2021	36	Formazione ai manager, cresce la produttività <i>Claudio Tucci</i>	54
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2021	34	Intervista a Margareth Vestager - Nuove regole sulla concorrenza Ambiente e tech, Europa leader <i>Francesca Basso</i>	55
REPUBBLICA	20/10/2021	2	Salvagente di Stato per le aziende in difficoltà La Ue proroga fino al 2023 <i>Claudio Tito</i>	57
GIORNALE DI SICILIA	20/10/2021	7	L'Ania chiede la polizza obbligatoria contro le catastrofi <i>Redazione</i>	58
SOLE 24 ORE	20/10/2021	27	Alibaba produrrà in proprio microprocessori made in Cina per aggirare la carenza globale = Alibaba tenta il blitz nella guerra dei chip: al decollo il microprocessore fatto in casa <i>Biagio Simonetta</i>	59

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	20/10/2021	8	Le antiche divisioni Nord-Sud e il rischio di una mini riforma <i>Adriana Cerretelli</i>	60
-------------	------------	---	--	----

**GIOVANI IMPRENDITORI**

Di Stefano:
«Superare i divari
per creare
opportunità»

Nicoletta Picchio — a pag. 17



Riccardo Di Stefano.
Presidente
dei Giovani
imprenditori
di Confindustria

Di Stefano: «Vanno superati i divari, puntiamo sui giovani»

Imprese

Il presidente dei Giovani imprenditori: «Partire dalla decontribuzione»
Superare squilibri di genere e di competenze che si sono acuiti con la pandemia

Nicoletta Picchio

Spazi. Parola da declinare in diverse direzioni: gli spazi da conquistare in un mondo che sta cambiando; i divari da colmare: generazionale, di territorio, di genere e di competenza. «Sono gli spazi che dobbiamo conquistare come generazione, siamo noi giovani gli artefici del futuro. Sono i cambiamenti che dobbiamo intercettare per superare quegli squilibri, soprattutto di genere e di competenze, che si sono acuiti con la pandemia». Riccardo Di Stefano si sofferma sul titolo del convegno dei Giovani imprenditori, che si ter-

rà venerdì e sabato a Napoli: «Spazi. Costruire oltre le distanze». «A Rappallo, a luglio, mentre si stavano allentando le restrizioni dovute al Covid, il nostro messaggio è stato "pronti all'impresa", esortazione a ripartire. Oggi, con una previsione di crescita oltre le attese, l'impegno è consolidare lo sviluppo».

Per il presidente dei Giovani imprenditori in cima all'agenda c'è la riduzione del divario generazionale. I giovani, insieme alle donne, sono stati la categoria più penalizzata. Ci sono le risorse del Pnrr, per realizzare le riforme, e la legge di bilancio è al nastro di partenza. «La manovra di bilancio deve accompagnare

l'uscita dalla fase emergenziale, prevedere risorse per sostenere la transizione energetica-ambientale, attuare le riforme strutturali, ridurre il cuneo fiscale e non introdurre nuove tasse, come plastic e sugar



Peso: 1-2%, 17-29%

tax. Serve inoltre alleggerire concretamente l'Irap e rendere più efficace la decontribuzione per le assunzioni sotto i 35 anni. Una misura, quest'ultima, che deve diventare strutturale prevedendo contestualmente l'eliminazione del vincolo che ne limita l'utilizzo a chi non ha mai avuto un'occupazione stabile».

Ma c'è un altro squilibrio che pesa: secondo la Banca Mondiale, dice Di Stefano, l'Italia è il peggior paese in Europa in base alla percentuale tra popolazione pensionata e quella in età lavorativa. Da noi è il 36,6%, in Spagna al 30, in Grecia il 34,7, negli Usa al 25%. «Siamo quelli che hanno un maggiore peso degli over 65 sulle spalle dei lavoratori e soprattutto dei giovani». Quota 100 non ha funzionato: «va abbandonata, le risorse dovrebbero essere destinate ai giovani, con misure ad hoc, a partire dalla decontribuzione». Ma c'è anche un altro aspetto che lo preoccupa: quel 29,4% di Neet nella fascia tra i 20 e i 34 anni. Una quota ben superiore al 17% della media europea. «Allinearci alla media Ue vorrebbe dire inserire nel mondo del lavoro 1,2 milioni di giovani». Una sfida generazionale che va a braccetto con un problema di competenza, «altro divario». Bisogna agire sul rapporto scuola lavoro, sottoli-

nea Di Stefano, e sulla formazione: «sono troppo pochi i nostri laureati, si sta accentuando la distanza tra le professionalità richieste dalle imprese e le competenze. Dobbiamo formare i giovani in modo mirato se vogliamo rendere le imprese più digitali e produttive». Ma non solo le industrie devono essere in prima linea: «serve un'azione di politica industriale a livello paese, con una grande partnership pubblico-privato. Dobbiamo affrontare la trasformazione digitale, il progetto Gaia X va nella giusta direzione, ma serve accelerare e fare di più». Una politica industriale è necessaria anche per la trasformazione energetica e ambientale: «dal primo agosto il pianeta sta consumando risorse che non ha e sta prendendo in prestito dalle generazioni future. Dobbiamo salvaguardare l'ambiente e l'industria è pronta a fare la propria parte. Ma non dobbiamo dimenticare che la transizione ambientale investirà intere filiere e impatterà sui posti di lavoro. Occorre agire con un progetto di politica industriale che preveda tempi e modi giusti nell'attuazione». A questo va aggiunto un nuovo approccio sul welfare: sulle politiche attive, «argomento su cui [Confindustria](#) sollecita una riforma dall'anno scorso, insieme ad una revisione degli

ammortizzatori sociali», dice Di Stefano, augurandosi che «vengano stanziati risorse adeguate nella legge di bilancio. E sull'empowerment femminile: «servono gli asili nido, per superare il problema demografico, molto serio in Italia. L'età media aumenta e si stanno scaricando sulle future generazioni i problemi di oggi». Di Stefano rilancia lo slogan del convegno: «dobbiamo costruire oltre le distanze, agire su tutti i divari, perché i problemi si intrecciano e spesso anche le soluzioni. Abbiamo l'occasione del Pnrr, dobbiamo utilizzare tutte le risorse per fare riforme e investimenti, in una logica di strategia paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese e crescita. Riccardo Di Stefano presidente dei Giovani imprenditori



Peso: 1-2%, 17-29%

CONFINDUSTRIA

Regina: ripresa a rischio con i rincari energetici

C'è un «serio rischio per la ripresa» delle imprese a causa del caro energia. Servono misure strutturali. Lo dice il vice presidente di Confindustria, Aurelio Regina. — a pagina 18

Transizione energetica: l'industria chiede il varo di un fondo per la decarbonizzazione

Sostenibilità

Confindustria sollecita una struttura straordinaria di coordinamento

Regina: «Ok al decreto sul caro bollette, necessarie misure per i settori produttivi»

Nicoletta Picchio

Per contrastare l'aumento dei prezzi dell'energia servono interventi sia congiunturali che strutturali. «Pur comprendendo le ragioni che hanno giustificato il ricorso alla fiscalità generale, riteniamo che non vadano trascurate le ragioni strutturali dell'attuale condizione, che dovranno essere affrontate rapidamente vista la limitata possibilità del nostro paese di usare la leva fiscale». Ha esordito così Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, nell'audizione in Commissione Industria al Senato sul decreto bollette.

C'è un apprezzamento, ha detto Regina, da parte di Confindustria del provvedimento del governo che ha stanziato oltre 3 miliardi di euro per contenere la bolletta per rispondere all'emergenza, ma «ora è necessario intervenire con misure straordinarie anche sui settori produttivi». Ed ha rilanciato, davanti ai senatori, la proposta di Confindustria di un fondo per la decarbonizzazione dei settori Hard to Abate, per accelerare la transizione energetica e la sostenibilità ambientale dei processi produttivi in relazione ai nuovi obiettivi 2030. Il fondo, ha

sottolineato Regina, sarebbe in grado di attivare investimenti per oltre 15 miliardi, potrebbe essere finanziato con il 30% dei proventi delle aste ETS (certificati di emissione di Co2) riferiti al periodo 2022-2026. Ha anche aggiunto che le proposte indicate davanti alla Commissione sono oggetto di una formale richiesta del presidente Carlo Bonomi nei confronti dei ministri Giorgetti, Cingolani, Patuanelli e Franco per «avviare una struttura di coordinamento straordinaria per la transizione energetica dei settori industriali a rischio di delocalizzazione».

C'è un «serio rischio per la ripresa» ha detto Regina, a causa dello choc energetico e della crescita dei prezzi. Manca una strategia di lungo termine per il mercato spot. In prospettiva c'è bisogno ancora di un lungo periodo di tempo prima di abbandonare il gas «circa 20 anni e forse di più». C'è bisogno di utilizzare «tutte le risorse disponibili» ed anche di «riprendere ad utilizzare i nostri giacimenti. È più utile utilizzare il nostro gas che prenderlo dalla Russia», ha detto Regina che ha parlato anche di una «eccessiva demonizzazione da parte della Commissione Ue» del gas, cosa «sbagliata e dannosa

per il nostro sistema industriale». Occorre un percorso virtuoso per garantire alle nostre imprese risorse energetiche» ed ha anche aggiunto che «utilizzare parzialmente gli 80-90 miliardi di metri cubi di gas delle riserve italiane è un suicidio».

Regina ha anche sottolineato che l'effetto del decreto sul sistema delle Pmi è limitato al 30%, per il restante 70% si sta assistendo ad un «drammatico» effetto sul costo della bolletta elettrica. Inoltre il caro prezzi sta colpendo anche le grandi imprese e tutti i settori energy intensive. Dal momento che si dovrebbe trattare secondo gli esperti di una situazione temporanea sarebbe «necessario» che il governo adottasse interventi riallocativi tra le diverse componenti del mercato, domanda e offerta, agendo sul rin-



Peso: 1-1%, 18-21%



caro dei prezzi e sulle extra rendite, facendo ricorso ai vari strumenti previsti dalla Commissione Ue in risposta alla situazione eccezionale sui mercati energetici e alle sue ripercussioni.

Dal punto di vista strutturale bisognerebbe intervenire sia sul piano nazionale che internazionale, sia sul gas che nel settore

elettrico. Su quest'ultimo punto andrebbe accelerato l'iter autorizzativo per sviluppare le tecnologie da fonte rinnovabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AURELIO
REGINA**

Delegato
del presidente
di Confindustria
per l'energia



Peso:1-1%,18-21%

Gli industriali a ministri e governatori

“Sud, sfida decisiva su Pnrr e fondi Ue”

Da domani a sabato una tre giorni alla Stazione marittima

Il presidente nazionale di Confindustria chiude i lavori del confronto su ripartenza e coesione territoriale. Nel weekend il tradizionale convegno dei giovani industriali

Sei governatori, otto presidenti di **Confindustria** regionale, una schiera di ministri, il governo quasi al completo. La tre giorni di **Confindustria** a Napoli, alla Stazione marittima, comincia con una levata di scudi di enti locali e imprenditori, al cospetto del Governo, uniti per trovare la quadra su progetti, finanziamenti (Pnrr e fondi europei), a partire dal Mezzogiorno. Si comincia domani, con una giornata dedicata al tema “Sud e Nord insieme verso l’Europa. Coesione Territoriale 2021-2030”. Un discorso che tocca tutte le realtà locali, per cui sono stati invitati presidenti di Regione dal Piemonte alla Puglia e alla Basilicata, oltre alla Campania assieme ai vertici territoriali di **Confindustria**.

Il Mezzogiorno ha un ruolo primario, secondo **Confindustria**, perché il processo di convergenza dei progetti per la ripartenza del Paese, deve cominciare da qui. Una delle parole chiave è investire al Sud. “Nel 2021 si apre un decennio cruciale - si legge nella nota di presentazione - grazie alla spinta accelerata del nostro Pnrr. Il ritardo del Mezzogiorno e delle sue diverse regioni e la dinamica declinante del Centro Nord possono e devono trasformarsi in un’opportunità straordinaria”.

Dal palco introduce il neo sindaco Gaetano Manfredi. Apre la giornata Vito Grassi, vicepresidente **Confindustria** con delega alla Coesione territoriale e presidente del consiglio delle rappresentanze re-

gionali. Presenti i ministri dell’istruzione Patrizio Bianchi, per le Infrastrutture Enrico Giovannini, per il Sud Mara Carfagna. Intervengono, oltre al presidente Vincenzo De Luca, Nello Musumeci (presidente Regione Siciliana), i presidenti di Unindustria territoriali, Vito Bardi (presidente Regione Basilicata), Francesco Paolo Sisto (sottosegretario alla Giustizia), Alessandro Albanese (**Confindustria Sicilia**), Marco Fracassi (**Confindustria Abruzzo**), Giovanni Mondini (**Confindustria Liguria**), Gianluigi Traettino (**Confindustria Campania**), Marco Gay (**Confindustria Piemonte**), Giovanni Toti (Regione Liguria), Alberto Cirio (Regione Piemonte), Francesco Buzzella (**Confindustria Lombardia**), Maurizio De Pascale (**Confindustria Sardegna**), Vincenzo Longobardi (**Confindustria Molise**), Eugenio Giani (Regione Toscana), Francesco Somma (**Confindustria Basilicata**), Pietro Ferrari (**Confindustria Emilia-Romagna**). Conclude il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi.

Venerdì e sabato ritorna il tradizionale convegno dei Giovani industriali, dopo un anno di stop per il Covid, quest’anno lascia Capri e trasloca a Napoli, sempre alla Stazione marittima, con il tema “Spazi”. “Costruiremo un’Italia che sia somma delle sue potenzialità, riuscendo così ad azzerare le lontananze che hanno divaricato i suoi territori. Noi siamo pronti per costruire nuove alleanze: lì negli spa-

zi che ci sapremo conquistare”, questo il manifesto della 36esima edizione.

Venerdì introduce i lavori Vittorio Ciotola, presidente **Confindustria** Campania, a seguire Riccardo Di Stefano, presidente **Confindustria**. Poi tocca ai ministri dell’Economia e delle Finanze Daniele Franco, degli Affari regionali e le autonomie Mariastella Gelmini e del Lavoro Andrea Orlando. Sabato apre i lavori Gero La Rocca, presidente comitato interregionale Mezzogiorno Giovani. Presenti i ministri per gli Affari esteri Luigi Di Maio e per lo Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, Vito Grassi vice-presidente **Confindustria**, Mario Moretti Polegato (presidente Gruppo Geox), Giulio Tremonti (presidente Aspen Institute Italia), Francesco De Santis (vice-presidente **Confindustria**). Conclude il presidente **Confindustria** Carlo Bonomi.

— tiziana cozzi



Peso: 35%



Sede

L'ingresso della sede dell'Unione industriale di Napoli a Palazzo Partanna in piazza dei Martiri



Peso:35%

UniCredit, Torrissi a capo dell'advisory board Sicilia

L'ad di Sac entra con altri 14 nell'organismo. «Rapporto più saldo col territorio»

PALERMO. È stato ufficializzato ieri il nuovo Advisory Board Territoriale Sicilia di UniCredit, composto da 15 membri e presieduto da Nico Torrissi, imprenditore e manager catanese, 49 anni, amministratore delegato di Sac (la società per azioni che gestisce l'aeroporto di Fontanarossa), presidente di Federalberghi Sicilia e vicepresidente di Asaeroporti.

«Il 15 luglio - spiega Niccolò Ubertalli, responsabile di UniCredit Italia - il gruppo ha annunciato una nuova fase del suo processo di semplificazione, grazie alla quale l'Italia è diventata una geografia autonoma e dotata di pieni poteri, accanto a Germania, Europa Centrale ed Europa dell'Est. Questa decisione mostra quanto per noi siano importanti le nostre radici e questo Paese. Gli Advisory Board ci aiuteranno a rendere ancora più saldo questo legame e saranno un valido supporto per elaborare nuove strategie necessarie per la ripartenza».

Gli Advisory Board territoriali sono organismi consultivi nati con l'obiettivo di rafforzare la conoscenza dei singoli territori, dei settori rilevanti e delle tematiche sociali locali, fornendo un contributo positivo allo sviluppo del business nelle aree di loro competenza. Gli

AdB rappresenteranno, dunque, uno strumento di confronto sulle dinamiche nazionali e territoriali, un laboratorio nel quale sperimentare

progettualità condivise tra la banca e i rappresentanti del Paese, contribuiranno allo sviluppo sostenibile del business e dei territori offrendo, infine, supporto alla definizione dei piani di sviluppo territoriale della banca.

I nuovi componenti dell'Advisory Board Territoriale Sicilia di UniCredit sono, oltre al presidente Nico Torrissi: Francesco Ferreri, presidente regionale Coldiretti Sicilia; Nunzio Abbate, direttore System Lab StMicroelectronics; Sabrina Conoci, docente ordinario di Fisica della materia e delegata per la Terza missione dell'Università di Messina; Patrizia Di Dio, presidente Confcommercio Palermo e vicepresidente nazionale dell'associazione; Maria Cristina Elmi Busi Ferruzzi, presidente Sibeg, vicepresidente nazionale Assobibe, vicepresidente **Confindustria Catania**; Piero Giglione, segretario generale

Cna Sicilia; Carmelo Giuffrè, amministratore e fondatore della Irritec; Giuseppe La Rocca, direttore generale Fondazione Comunità Agrigento e Trapani; Giancarlo Licitra, founder e amministratore uni-

co della Lbg Sicilia; Marcello Mangia, presidente del Cda e amministratore delegato di Aeroviaggi; Antonio Perdichizzi, amministratore delegato della Tree-Opinno Italia e presidente di Junior Achievement Italia; Antonio Rallo, amministratore delegato della Tenuta di Donnafugata e presidente del Consorzio Vini Doc Sicilia; Marco Romano, docente ordinario di Economia e gestione delle imprese Università di Catania; Giuseppe Rusello, amministratore delegato della Omer e neopresidente di **Sicindustria** Palermo.

Come si specifica in una nota di UniCredit, «i componenti dell'Advisory Board nazionale e quelli degli Advisory Board territoriali sono stati scelti fra eminenti esponenti del mondo imprenditoriale, istituzionale, accademico o rappresentanti di specifiche realtà locali italiane e che godono di indiscutibile reputazione in ambito economico, a livello nazionale e territoriale; rappresentanti qualificati delle associazioni imprenditoriali e di categoria; rappresentanti delle autonomie funzionali, esponenti dell'associazionismo e del volontariato nonché opinion leader ed esponenti del mondo della cultura». ●



Nico Torrissi



Peso: 24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Uno "tsunami" di certificati di malattia per evitare il green pass

Lo scandalo. In Sicilia dall'8 al 18 ottobre sono stati notificati all'Inps 33.730 attestazioni dai medici di base

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. In Sicilia è esplosa una nuova pandemia? O forse bisognerebbe chiedere aiuto a Moliere per avere ragione di quanto si sta verificando nell'Isola non appena lo scorso 15 ottobre è scattato l'obbligo del green pass nei luoghi di lavoro sia essi della pubblica amministrazione sia nel settore privato?

Improvvisamente, infatti, migliaia di siciliani si sono ammalati presentando regolarmente la certificazione medica.

Dagli ultimi dati diffusi dalla direzione regionale dell'Inps Sicilia dall'8 al 18 ottobre scorso sono stati inviati nelle strutture territoriali dell'Istituto di previdenza ben 33.730 certificati di malattia. Una vera e propria tsunami di notifiche. Di questi 11.987 riguardano dipendenti del settore pubblico, invece 16.973 dipendenti del settore privato e 2.051 di altre categorie.

Più che raddoppiati. Si è passato infatti dai 5.150 certificati di malattia trasmessi l'8 ottobre scorso (era un venerdì) ai 12.007 di lunedì 18 con la norma dell'obbligatorietà nei po-

sti di lavoro della certificazione verde.

L'arrivo del green pass ha fatto lievitare le assenze dei lavoratori. Ma ecco alcuni esempi sui dati che fanno capire come si è sviluppato lo strano il fenomeno.

Il 15 ottobre (era un venerdì) primo giorno dell'entrata in vigore del green pass nei luoghi di lavoro, i certificati medici attestanti di malattia notificati sono stati 6.427 (2.719 settore pubblico, 3.311 privato e 407 altri settori). Ed ecco invece l'improvvisa impennata. Arriva stavolta di lunedì, il 18 ottobre: 12.007 certificati di malattia (+5.550 rispetto

al 15 ottobre) di cui 5.312 dal settore pubblico, 5.977 dal privato e 718 da altri settori.

Se volessimo addentrarci all'interno delle diagnosi poste dai medici di famiglia troviamo: coliche addominali e renali, influenza (ancora decisamente fuori stagione), dismenorrea, gastroenteriti, cistiti. Ed alcuni hanno pure accusato depressione da Covid. Insomma un vero e proprio repertorio che farebbe sor-

ridere ancora una volta Moliere.

Ma chi certifica le malattie, cioè i medici di famiglia, hanno la consapevolezza di cosa possano andare incontro mettendo nero su bianco sui certificati?

I cittadini-pazienti, veri o presunti malati che siano, chiedono il certificato, il medico in periodo di Covid ha visitato il paziente a domicilio? Chi vigila su queste diagnosi che potrebbero configurare i reati di falso in atto pubblico e truffa?

La Fimmg ha fatto sapere che i medici di base devono prendere le distanze dai propri assistiti che chiedono certificati di malattia. Adirittura alcune richieste sono accompagnate anche da minacce da parte di avvocati. La federazione dei medici ha invitato quindi i "camici bianchi" a denunciare tali episodi alla Digos.

Come disse uno dei tre medici al capezzale di Pinocchio: «A mio credere il burattino è bell'e morto: ma se per disgrazia non fosse morto, allora sarebbe indizio sicuro che è sempre vivo!».

La Fimmg invita a denunciare gli episodi alla Digos



Peso: 21%

“FORZA ITALIA VIVA”**D’Agostino: «Renziani in linea con Micciché ma niente annessione Ecco il vero progetto»**

MARIO BARRESI pagina 6

L’INTERVISTA**D’Agostino: «Per Iv nuove frontiere ma Micciché non ci sta annettendo»****“Forza Italia Viva”. Il capogruppo renziano all’Ars: «Matteo in direzione centrodestra? Lui il più bravo in assoluto, sceglierà al momento giusto»**

MARIO BARRESI

Onorevole D’Agostino, come mai non indossa la spilletta di Forza Italia? Ormai voi renziani in Sicilia siete stati annessi...

«Non c’è nessuna annessione a Forza Italia, che riconosciamo essere prima forza, autorevole e rappresentativa delle posizioni di centro. Così come, in questo contesto, riconosciamo la leadership siciliana di Micciché».

Ma cosa succede in pratica?

«Formalizzeremo un accordo parlamentare tra i due gruppi, Forza Italia e Sicilia Futura-Italia Viva, che contiamo di trasformare in un accordo politico pieno e dignitoso per il futuro».

Un «accordo politico» in che senso, scusi? Sia più chiaro...

«Nel senso che immaginiamo alleanze e liste comuni per le future elezioni amministrative e regionali».

Come pensa che verrà percepito dagli elettori un renziano che si candida, a Palermo o all’Ars, nella lista con il simbolo di Forza Italia e il nome di Berlusconi?

«Con una battuta potrei risponderle: anche dentro le liste del vecchio Pci c’erano le candidature indipendenti! Ma non è questo il caso, è un discorso diverso: c’è una nuova frontiera e credo che si possa pensare a una vera casa comune».

Per Micciché su “Repubblica” il discorso sembra un altro: per ora restano i due gruppi all’Ars, giusto per non indebolire Renzi in vista del voto a Palermo. E poi sarete tutti una cosa...
«Micciché è andato un po’ oltre, ma certo

tutto in futuro è possibile. Nessuno ha per ora mai messo in discussione l’autonomia del gruppo e né la storia di Italia Viva. Mai pensato di sciogliere il gruppo o di confluire in Forza Italia. In un quadro di prospettive importanti, ci sarà una graduale integrazione».

Non un matrimonio, ma un fidanzamento ufficiale. O una convivenza?

«Pensiamo a riequilibrare le forze in campo rafforzando la posizione di Forza Italia: la prevalenza delle posizioni populiste e sovraniste oggi è sbagliata e perdente. Le recenti elezioni lo dimostrano: i cinquestelle sono in crisi irreversibile, Lega e Fdi escono ridimensionati».

E quest’analisi che c’entra col laboratorio siciliano di “Forza Italia Viva”?

«La gente apprezza Draghi e il suo modello politico: la fermezza e la serenità con le quali affronta i problemi e ottiene successi».

Quindi in Sicilia la palla passa al centro e, se il modulo di gioco funziona, si esporta anche a Roma...

«Può anche accadere che la palla passi al centro. In quel caso gli sviluppi potrebbero essere imprevedibili. E i partiti siciliani, in autonomia e seguendo un modello rispondente ai veri bisogni della gente, potrebbero offrire una soluzione innovativa».

Lei è stato fra gli ostetrici del cosiddetto grande centro, che in Sicilia è nato morto. Ci riproverete allargando quest’asse ad altre forze?

«Se tutti i partiti aderenti alla famiglia dei Popolari si riunissero, rappresente-

rebbero la prima forza politica. Forse in Italia. In Sicilia di sicuro».

Lei semina indizi, ma non dice cosa avete in mente. Che succederà?

«E chi può sapere cosa può succedere in un anno così importante? Sono processi complessi, vanno monitorati e accompagnati. Questo è stato il senso dell’incontro tra Renzi e Micciché: intanto collaboriamo e vediamo se in futuro possiamo fare strada insieme».

Quindi Renzi, per conto del quale è presumibile lei stia parlando, pensa davvero al centrodestra?

«Non so se Renzi, che rimane il più bravo in assoluto, pensi al centrodestra. Ma è certo che sarà capace di influire sulle evoluzioni della politica italiana. Come ha dimostrato con Conte e Draghi. Lo scenario è destinato a mutare profondamente, solo allora si faranno delle scelte. Ma il rapporto con Micciché resta una buona cosa».

Ma in Sicilia, per sistema e scadenze elettorali, non c’è tempo di aspettare questo scenario. E allora che si fa?

«Noi in Sicilia dobbiamo fare prima e



Peso: 1-1%, 6-38%



non farci trovare impreparati. Il nostro accordo potrebbe essere un test anche per il resto del Paese».

Non per mettere zizzania fra voi neo-alleati, ma dal racconto di Miccichè sulla cena con Renzi emerge una strategia nazionale ben più definita.

«Miccichè è fatto così, prendere o lasciare. Ma una cosa sono i rapporti personali, che sono eccellenti, un'altra quelli politici, che richiedono invece freddezza».

Il vostro gruppo all'Ars, gemellato a Forza Italia, sosterrà Musumeci entrando nell'area di centrodestra?

«Le dinamiche dentro il centrodestra le seguiamo, ma non ci appartengono. Il gruppo di Sicilia Futura-Italia Viva rimane all'opposizione di Musumeci. In verità un'opposizione che è sempre stata responsabile e costruttiva, soprattutto negli ultimi due anni di crisi pandemica».

Twitter: @MarioBarresi

L'ACCORDO. Riconosciamo il peso forzista nel centro e pure la leadership regionale di Gianfranco, ma senza rinnegare la nostra storia



IL PERCORSO. Asse all'Ars, liste uniche per Palermo e Regionali. Casa comune? Tutto è possibile, ma prima aspettiamo il test siciliano



Il dopocena. Nicola D'Agostino, capogruppo di Italia Viva all'Ars, illustra l'accordo Renzi-Micchè



Peso: 1-1%, 6-38%

**LA REGIONE E I FONDI UE****Pnrr, ripescati 8 dei progetti bocciati
Via libera a task force con 300 tecnici**

PALERMO. Dei 31 progetti per le reti idriche in Sicilia bocciati nei giorni scorsi dal ministero dell'Agricoltura, otto sono stati recuperati perché in realtà hanno rispettato i 23 parametri previsti: sei sono esecutivi e due definitivi, per un valore complessivo di 121 milioni. Lo ha chiarito all'Ars l'assessore regionale all'Agricoltura, Toni Scilla, chiamato a riferire sull'incontro che ha avuto col ministro Stefano Patuanelli dopo il clamore suscitato dalla bocciatura di tutti i progetti che erano stati presentati dai Consorzi di bonifica. Scilla ha sottolineato che «i parametri del Pnrr per le reti idriche non erano stati concordati in modo definitivo in Conferenza Stato-Regioni: tant'è che l'8 ottobre è arrivata una nota in Presidenza e in assessorato per la convocazione della Conferenza Stato-Regioni dove verrà portato addirittura il bando, per il quale però abbiamo già le graduatorie». Col ministro «è stato un incontro cordiale e positivo, io non l'ho attaccato da un punto di vista personale, ho contestato i parametri che non erano stati concordati». Dei sei progetti esecuti-

vi ripescati tre sono stati presentati dal Consorzio Trapani 1, e uno dai Consorzi Agrigento 3, Ragusa 8 e Caltagirone 7 per un totale di 45 milioni; i due definitivi riguardano il Consorzio Agrigento 3 per 76 milioni.

«Le lacrime da cocodrillo non servono a nulla, il presidente della Regione siciliana, piuttosto che additare i criteri di accesso ai finanziamenti del Pnrr definendoli penalizzanti per il Sud, avrebbe dovuto intervenire in anticipo, con forza, autorevolezza e prontezza a difesa dell'agricoltura siciliana». Lo ha detto intervenendo in aula all'Ars il capogruppo Pd Giuseppe Lupo. A distanza di 4 anni dall'insediamento del governo siamo ancora qui a parlare di reti idriche colabrodo e consorzi di bonifica, argomenti in primo piano nel programma del presidente Musumeci la cui mancata realizzazione certifica definitivamente il fallimento del suo governo. Ci dica come intende prepararsi affinché anche la seconda fase di accesso ai finanziamenti non sia una debacle che potrebbe solo ingigantire la crisi economica che grava sulle imprese agricole siciliane».

E la deputata di Forza Italia, Bernardette Grasso, ex assessore alla Funzione pubblica, aggiorna su una novità sulla progettazione degli enti. «Ho appreso con soddisfazione che la giunta Musumeci con delibera ha dato esecuzione alla norma che porta la mia firma, essendone stata ideatrice, e che ho fortemente voluto in finanziaria, circa l'individuazione di una task force di 300 professionisti a supporto di Regione e soprattutto Comuni. Ci voleva la strigliata del governo nazionale affinché si accelerasse la procedura».



Peso: 15%

FIGLI D'ERCOLE

Istituzioni e parità di genere, il tema che non dovrebbe esistere

GIOVANNI CIANCIMINO

Un queste ultime settimane si torna a parlare ancora di parità di genere nelle istituzioni. Tematica sociale che a singhiozzo si presenta all'attenzione del dibattito con sfondo culturale da proiettare in ambito istituzionale nel quadro di una società che si presume sia adulta. Una problematica che non dovrebbe esistere se si avesse coscienza che la democrazia non è completa finché esistono discriminazioni tra ceti sociali e in particolare tra uomini e donne. Una sorta di preambolo di un romanzo che in politica non viene letto o meglio non lo si vuole capire ed interpretare nella sua espressione etica. Ciò premesso, sebbene appaia chiaro che la politica come la società manchino della necessaria maturità sulla parità di genere, almeno al dibattito che a tratti torna alla ribalta anche in sede istituzionale si dia un seguito mettendo nero su bianco. Con impegni istituzionali senza le incertezze manifestate fin'ora da alcuni figli d'Ercole.

Cosa si chiede? Ne più né meno che l'applicazione della Costituzione e dello Statuto. Nonché del decreto legge dell'aprile 2006 istitutivo della commissione per le pari opportunità tra uomini e donne anche nelle istituzioni.

Articolo 51 della Carta: "Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza....".

Articolo 3 dello Statuto: "...al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi... promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali".

Aggiungiamo che nei governi ai vari livelli (comuni, regioni, nazione) la rappresentanza femminile quale conseguenza dei megafoni più o meno interessati alla propaganda, è inserita solo di fatto senza alcuna regola. In effetti, considerato che nei partiti chiamati a formare le liste dei candidati resiste il maschilismo o peggio si pratica la discriminazione per convenienza di casta, se si vuole raggiungere l'equilibrio perfetto occorre prevedere per legge che le candidature siano al 50% uomini e al 50% donne, che le preferenze siano espressione dei due sessi e che negli esecutivi di governo ci sia la parità. Solo così negli istituti elettivi la rappresentanza dei sessi sarà squilibrata.

È l'avvio di un processo di maturazione sperando che col tempo si possa raggiungere una presa di coscienza per cui si possa fare a meno di ricorrere a provvedimenti legislativi per regolare il principio di parità di genere. I figli d'Ercole sono chiamati ad una prova di maturità, diremmo rivoluzionaria quale inizio del processo per una effettiva sana convivenza civile anche e soprattutto fuori dell'alveo politico. Ne sono capaci? Lo speriamo. Gli ordini del giorno di condanna del maltrattamento delle donne, come auspicio d'inasprimento delle pene possono essere utili, ma sono specchietti per le allodole, insufficienti finché non sarà matura la cultura del rispetto reciproco. Un lavoro che richiede tempi lunghi e molta attenzione a cominciare dalle scuole. ●



Peso: 17%

Il Parlamento**Stop ai deputati
No Vax all'Ars
e loro sporgono
denuncia**di **Claudio Reale** • a pagina 2**Un caso politico sui deputati No Pass
Lega contro Razza: "Sono suoi alleati"**

Tancredi e Foti si fanno respingere a Palazzo dei Normanni e inviano una diffida legale, ma i vertici dell'Ars li gelano Miccichè avverte: "Per il loro convegno serve il lasciapassare". Il salviniano Sammartino incalza l'assessore alla Sanità

di **Claudio Reale**

Alla fine lo scontro diventa sia politico che giudiziario. Perché, mentre i deputati regionali di Attiva Sicilia Angela Foti e Sergio Tancredi si presentano all'Ars senza Green Pass per essere respinti – con una mossa puramente teatrale, visto che nel pomeriggio Foti si presenterà regolarmente in aula con la certificazione verde – al segretario generale del Parlamento regionale Fabrizio Scimè arriva una diffida legale: con la lettera, il gruppo degli ex grillini chiede formalmente l'istituzione di una postazione fissa per i tamponi a Palazzo dei Normanni, in modo da garantire loro la possibilità di entrare, ma anche di verificare giorno dopo giorno che non ci siano contagiati anche fra i vaccinati. «La diffida – anticipa però Scimè – è irricevibile. Il tampone è un trattamento sanitario, e la Costituzione mi vieta di imporlo a chiunque. Se i deputati lo ritengono, possono comunque sottoporsi a un tampone in una delle tante farmacie che offrono questo servizio».

Così, del resto, avviene. Perché, prima dello strascico legale, la vicenda assume in mattinata contorni politici: intorno alle 11,30, molto prima che cominci la seduta pomeridiana del Parlamento e mentre il presidente dell'Assemblea regionale Gianfranco Miccichè incontra i giornalisti per presentare un videogame ambientato all'interno del Palazzo reale,

Foti e Tancredi – rispettivamente

vicepresidente dell'Ars e capogruppo di Attiva Sicilia – si fanno vivi in portineria per farsi respingere. «Ci hanno impedito di entrare», si sbraccia subito Tancredi. «Ci hanno gentilmente "rimbalzati"», lo corregge la più diplomatica Foti, che deve anche rappresentare il vertice dell'Assemblea.

In realtà il Green Pass ce l'hanno entrambi. «Noi – spiegano, una volta usciti dal palazzo, alla piccola folla di giornalisti che a quel punto si è creata nella piazza del Parlamento – abbiamo la certezza di non contagiare perché abbiamo fatto il tampone. Siamo qui per portare avanti i diritti costituzionalmente garantiti dei lavoratori, che vengono vessati da una legge ingiusta».

È, appunto, una provocazione, che però portano avanti due soli deputati su quattro: e se Matteo Mangiacavallo ha messo nero su bianco la propria contrarietà al Green Pass, la posizione più scomoda è quella della quarta parlamentare, Elena Pagana, compagna di vita dell'assessore alla Salute Ruggero Razza che da mesi si sforza per far aumentare le percentuali di vaccinati. Pagana da giorni è in silenzio, ma Foti – che poi ha presentato con Tancredi un esposto in questura – si dice che certa della «contrarietà di Elena alle limitazioni del diritto del lavoro e alle vessazioni».

A cavallo fra ciò che accade in aula e fuori, però, la questione diventa un mini-caso nella stessa maggioranza: Attiva Sicilia, infatti, ha appena stretto un patto federativo pro-

prio con Diventerà bellissima, il movimento di Razza e del presidente della Regione Nello Musumeci, e la posizione dei deputati No Pass dà un nuovo spunto al deputato leghista Luca Sammartino per attaccare il governo che sulla carta il suo partito sostiene. «Se la certificazione viene chiesta a tutti i cittadini per poter lavorare o entrare negli uffici pubblici senza alcun tipo di distinzione – scrive su Facebook il parlamentare catanese, approvato sul Carroccio da Italia viva – perché dovrebbe essere diverso per noi politici? Questo è ancora più allarmante se consideriamo che i colleghi in questione fanno parte del gruppo federato al partito che esprime l'assessore regionale alla Sanità. Quello stesso assessore che dovrebbe occuparsi di far rispettare le regole per la tutela della salute pubblica, ma che non riesce neppure a chiedere un minimo di coerenza e senso di responsabilità ai suoi alleati».

La battaglia, adesso, si sposta sul convegno "No Green Pass" in programma il 29 ottobre e organizzato da Tancredi: «A quell'iniziativa –



Peso: 1-2%, 2-54%

anticipa Miccichè – potrà partecipare chi sarà munito di certificato verde, ovviamente». Appuntamento alla prossima settimana. Per uno scontro che terrà banco a lungo.

Il segretario generale Scimè respinge la richiesta di un gazebo per i tamponi: "Lo facciano in farmacia"

▲ Braccio di ferro

Sergio Tancredi e Angela Foti escono dall'Ars. A sinistra Gianfranco Miccichè e Elena Pagana



Peso: 1-2%, 2-54%

Il retroscena

Le convergenze parallele tra renziani e forzisti alla ricerca del terzo polo

Magari non sarà «l'ingresso di Matteo Renzi in Forza Italia» di cui continua a parlare il presidente dell'Assemblea regionale e plenipotenziario berlusconiano in Sicilia, Gianfranco Miccichè, né l'ufficializzazione di un amore eterno. Di certo, però, oggi alle I2 Italia viva e Forza Italia renderanno pubblico nell'Isola il primo passo di quello che non è ancora un matrimonio, ma un fidanzamento sì: i due gruppi all'Ars avvieranno una collaborazione fittissima che porterà, nelle intenzioni di entrambe le formazioni, alla creazione di liste comuni nelle due sfide elettorali che la Sicilia ha in programma l'anno prossimo, in primavera le Amministrative di Palermo e in autunno le Regionali. «I due gruppi parlamentari – anticipa il capogruppo renziano all'Ars, Nicola D'Agostino – inizieranno una collaborazione istituzionale su temi condivisi, rimanendo noi di Sicilia futura-Italia viva all'opposizione. L'intesa vuole essere l'inizio di un percorso che deve condurre a scelte e liste condivise alle prossime competizioni elettorali».

Miccichè, in realtà, fa un passo avanti. Dopo la cena all'Enoteca Pinchiorri di Firenze svelata lunedì da *La Sicilia*, il presidente

dell'Ars intravede già una fusione: «In ogni caso – ha detto ieri, intervistato da *Repubblica* – credo che il destino di Renzi sia nel centrodestra. Alle Comunali di Palermo e Genova lo ufficializzerà». Segnali che fanno il paio con quelli lanciati un mese fa, proprio da Palermo, dall'ex presidente del Consiglio: «Gianfranco Miccichè – aveva detto – è uno che al momento è un nostro avversario politico, ma poi si vedrà. Quando c'è stata la crisi della nave Diciotti ha detto cose che altri non dicevano (criticando la linea di Matteo Salvini, ndr)».

Troppo poco, secondo i renziani, per prevedere però una fusione: «Miccichè – lo stoppa il renzianissimo deputato Michele Anzaldi – confonde i suoi desideri con la realtà. Non c'è nessuna adesione di Italia viva e di Renzi al centrodestra, né ora né alle prossime amministrative».

Il progetto, in realtà, è piuttosto la costruzione di un terzo polo moderato: i renziani di Sicilia, infatti, battono molto sulla conferma del proprio ruolo all'opposizione del presidente della Regione Nello Musumeci, e lo stesso Miccichè ha messo le mani avanti, dicendo di voler «rafforzare Forza Italia», e non il centrodestra. Fallito un

tentativo di dialogo con l'Udc, il capogruppo renziano al Senato Davide Faraone ne ha parlato con +Europa e Azione, ma anche con l'ex presidente siciliano Totò Cuffaro. Proprio ieri, poi, il leader di Azione Carlo Calenda ha detto che vorrebbe in questo percorso anche il Partito democratico, a patto però che i dem taglino i ponti con i grillini: «Non si può stare con Miccichè e Cuffaro in Sicilia e con Fico a Napoli – ha insistito l'ex ministro rivolgendosi a Enrico Letta, ma anche a Renzi, su Twitter – Altrimenti non è la versione italiana di Renew ma la versione toscana dell'Udeur». – **C. R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esploratore

Davide Faraone leader dei renziani in Sicilia: ha parlato con esponenti di +Europa, Azione e con Cuffaro

Oggi l'annuncio di una collaborazione tra i due gruppi all'Assemblea Obiettivo: liste comuni



Peso: 30%

«Appalto rifiuti, tuteleremo i lavoratori»

Confronto con la Srr. I sindacati: «Sarebbe stato opportuno un avvio contemporaneo del servizio nei tre lotti»
Il nodo del “centro” da aggiudicare, mentre dal primo novembre la nuova raccolta scatterà nei lotti “nord” e “sud”

Gli aspetti legati alla tutela dei livelli occupazionali, alla stabilizzazione dei precari e all'efficienza del servizio di raccolta da garantire ai cittadini sono stati al centro dell'incontro svoltosi tra la Srr Catania Area metropolitana, Società per la regolamentazione di gestione rifiuti, e i rappresentanti provinciali di Fp Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti e Fiadel Ambiente sul cambio appalto del servizio di spazzamento, raccolta e trasporto allo smaltimento di tutti i rifiuti urbani all'interno dell'Aro di Catania.

Dal primo novembre è previsto infatti l'avvio del servizio nei due dei tre lotti già aggiudicati dalla Srr, ovvero “nord” e “sud”, mentre resta ancora da affidare il lotto più esteso e popoloso, ovvero il “centro” (in pratica l'area urbana compresa tra la circoscrizione e il porto), per cui è in corso una procedura negoziata aperta alle imprese del settore. Questo è l'aspetto che preoccupa i sindacati, che nei prossimi giorni esporranno la questione chiedendo le garanzie del caso in sede di Ufficio provinciale del lavoro.

«Sarebbe stato opportuno l'avvio in contemporanea del nuovo appalto nei tre lotti - spiega il segretario provinciale nonché coordinatore regionale

della Fp Cgil Igiene ambientale Alfio Leonardi - per un appalto così importante non ci sembra un buon avvio, per questo all'Ufficio del lavoro porremo prima di tutto le questioni della continuità lavorativa e della stabilizzazione dei precari». «Faremo fino in fondo la nostra parte per tutelare i lavoratori a l'applicazione del contratto nazionale di categoria», confermano il segretario provinciale Fit Cisl Mauro Torrisi e il segretario generale Uil Catania Salvo Bonaventura. Anche la Fiadel chiede che l'appalto parta in contemporanea nei tre lotti, «per gestire meglio i livelli occupazionali visto che l'appalto prevede 846 unità, e se per l'attuale servizio se ne impiegano un migliaio - ha rilevato il coordinatore provinciale Carmelo Condorelli - ci chiediamo dove andrebbero collocate le circa 150 unità in esubero. Inoltre i cittadini avrebbero un trattamento di servizio diverso».

L'appalto settennale ammonta a ben 350 milioni di euro e attualmente si tratta del più importante appalto nel suo genere in Italia.

I sindacati sono dunque uniti nel chiedere che «venga fugato in tempo ogni dubbio sui criteri che saranno utilizzati per l'avvicendamento dei lavoratori in seguito al cambio appalto del servizio, se l'accordo andrà a buon fine procederemo alla fase successiva che prevede il corretto e definitivo passaggio della forza occupazionale all'Ufficio provinciale del Lavoro».

I segretari delle quattro sigle si sono riuniti per l'elaborazione di una bozza di documento che delimita il perimetro dei passaggi occupazionali. L'avvio del servizio nel lotto “centro” sarà inevitabilmente successivo, essendo prevista l'apertura delle buste della procedura negoziata il prossimo 10 novembre.

R. CR.

**«Servono garanzie per livelli occupazionali e stabilizzazione dei precari»
In vista confronto con l'Ufficio del lavoro**



Peso:30%



L'affare d'oro dei tamponi vale 500mila euro al giorno

L'obbligo di Green Pass ha portato a 32 mila i test quotidiani. Record di certificati: più 29%

Un business da mezzo milione di euro al giorno: tanto costano i tamponi rapidi ai lavoratori No Vax che hanno bisogno del Green pass. Soldi che finiscono nelle tasche di farmacie, laboratori e intermediari che acquistano i kit in media a 2 euro ciascuno per poi rivenderli a 15 euro ai cittadini. Nove volte su dieci sono prodotti cinesi. Da venerdì nell'Isola si va al ritmo di 32 mila test al giorno. Chi non può permetter-

selo, è corso a vaccinarsi o ha bussato alle porte del medico di famiglia: secondo Inps, le assenze per malattia sono aumentate del 29 per cento

di Giusi Spica ● a pagina 3

Il grande affare tamponi 500mila euro al giorno per analisti e Big Pharma

Il Green Pass obbliga i No Vax a continui test. Costano 2 euro, si effettuano a 15
Le assenze dal lavoro per malattia sono aumentate in Sicilia del 29 per cento

di Giusi Spica

Mezzo milione di euro al giorno per i tamponi rapidi: è il prezzo che da venerdì i lavoratori siciliani No Vax sono disposti a pagare pur di non vaccinarsi contro il Covid. Soldi che finiscono nelle tasche dei titolari di farmacie e laboratori e rivenditori che acquistano i kit a 2 euro in media ciascuno per poi fornirli a 15 euro. Chi non può permetterselo, è già corso a vaccinarsi o ha bussato alle porte del medico di famiglia: secondo i dati Inps, nel primo lunedì con l'obbligo del Green pass al lavoro, le assenze per malattia sono aumentate del 29 per cento.

Negli ultimi quattro giorni la Sicilia ha raggiunto il record di tamponi: 170 al minuto. Ieri sono stati quasi 32mila, la metà dei quali eseguiti nelle 500 farmacie autorizzate dal Crq, il Centro regionale di qualità per la diagnostica di laboratorio (Crqc) guidato dalla professoressa Francesca Di Gaudio. È lei che ha dato il via alla grande operazione dei tamponi antigenici rapidi in Sicilia, facendo da consulente scientifica alla Protezione civile regionale che ha bandito la gara per un milione di kit già a settembre del 2020, prima in Italia assieme al Veneto.

Finora la Regione ha speso 16 milioni di euro per acquistarli, con un

costo medio di 4,50 euro a tampone. Ad aggiudicarsi la fetta più grossa il colosso inglese Abbott (che ha anche una sede romana), la genovese Medical System (che distribuisce kit prodotti in Cina per il sistema



Peso: 1-15%, 3-67%

Maglumi) e la svizzera Roche. Ma sono ormai decine le aziende che producono test autorizzati dall'Unione europea. «In magazzino – spiega Di Gaudio – abbiamo 400mila card e altre 300mila stanno arrivando. Inoltre il commissario nazionale Francesco Paolo Figliuolo invierà altri 100mila test della Abbott. Con questa disponibilità, siamo in grado di garantire tamponi rapidi a tutti. Ma i laboratori pubblici devono stare aperti per gli “esterni” più a lungo, altrimenti rischiamo che i kit scadano senza essere utilizzati».

I reagenti vengono infatti distribuiti dalla Regione solo ai laboratori pubblici, ai medici di famiglia e ai pediatri, mentre i privati devono approvvigionarsi da sé.

Ma quanto costa l'operazione ai cittadini? Già da un anno la Regione siciliana ha imposto il prezzo calmierato di 15 euro per il tampone rapido. I centri d'analisi convenzionati hanno impugnato il decreto e il Tar ha dato loro ragione. In attesa della decisione d'appello, il governo Draghi ha riproposto la tariffa “sociale” di 15 euro per gli adulti e di 8 euro per i minori. E anche in Sicilia si è aperta la guerra delle tariffe per accaparrarsi più clienti.

Per abbattere i costi, la maggioranza dei privati si affida a intermediari che offrono kit a prezzi più

vantaggiosi. A farla da padrone è Big Pharma cinese: sfogliando la lista delle farmacie autorizzate, emerge che il 90 per cento propone card di aziende internazionali con sede in Cina e distribuite da grandi rivenditori come Biotech o altri. «Oggi il costo medio è di due euro a kit», spiega la professoressa Di Gaudio, che assicura verifiche a tappe sulla qualità: «Siamo l'unica regione a eseguire i controlli sui prodotti usati dai privati, farmacie comprese, e ogni utente può trovare sul sito del Crq la lista delle card testate e autorizzate».

La spesa a carico del lavoratore non vaccinato, che deve sottoporsi al test ogni 48 ore per ottenere il certificato verde temporaneo, può arrivare fino a 180 euro al mese. In Sicilia ne vengono eseguiti quasi 32mila al giorno, per un giro d'affari che sfiora il mezzo milione, cioè 11 milioni di euro al mese, considerando la tariffa di 15 euro applicata dalla maggioranza delle strutture.

Il rischio è che chi non può sborsare queste somme ricorra a qualche escamotage. Nei primi tre giorni dall'entrata in vigore della norma, si è registrato un boom di certificati di malattia. Secondo i dati dell'Inps, venerdì 6.437 lavoratori dipendenti siciliani non si sono presentati in servizio denunciando pro-

blemi di salute, il 20 per cento in più. L'apice lunedì, con 12.007 assenze per malattia, il 29 per cento in più rispetto al lunedì precedente. La maggioranza degli “ammalati” (5.977) sono dipendenti di aziende private, mentre sono 5.312 sono impiegati pubblici e 718 vengono da altri settori.

Un'impennata segnalata dal segretario regionale della Federazione dei medici di medicina generale, Luigi Galvano, che nelle settimane scorse aveva inviato una circolare ai propri iscritti invitandoli a segnalare alla Digos richieste anomale di certificati di esenzione dal vaccino o di malattia. E siamo solo all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa a carico di ogni lavoratore non vaccinato può arrivare fino a 180 euro al mese

Ieri 32mila esami: la metà nelle 500 farmacie autorizzate. Ecco le aziende leader inglesi, cinesi, italiane



▲ Obiettivo lasciapassare
Un Green Pass scaricato sul cellulare. Quello permanente si ottiene col vaccino, chi non si è immunizzato deve fare un tampone ogni 48 ore

Provette e controlli



La docente Francesca Di Gaudio che guida il Centro regionale di qualità per la diagnostica di laboratorio: ha dato il via all'operazione tamponi rapidi con la gara per un milione di kit



Peso: 1-15%, 3-67%



Lo studio

Il rilancio passa dal turismo ma chiudono 1.500 bar e locali

di **Miriam Di Peri e Giada Lo Porto** ● alle pagine 4 e 5



IL DOSSIER



Peso: 1-16%, 4-28%, 5-6%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Turismo, oro dell'Isola b&b e case vacanze crescono del 50 per cento

Un trend costante
negli ultimi sette anni
che facilita il rilancio
dopo la pandemia

di **Miriam Di Peri**

È l'oro di Sicilia, il fiore all'occhiello dell'economia regionale che ha raggiunto la vetta nel 2019, con una spesa turistica da 10,5 miliardi di euro. Oggi, nell'anno della ripresa post restrizioni da pandemia, il turismo in Sicilia torna a respirare e fa il punto della situazione sul comparto extralberghiero, durante la Borsa del turismo extralberghiero, in corso a Capo d'Orlando.

Il settore registra un boom che sfiora il 50 per cento di attività in più negli ultimi 7 anni e che non riguarda soltanto il proliferare di b&b e case vacanza, ma tiene insieme camping, agriturismi, locazioni turistiche, charter nautici. L'intero comparto ha visto una crescita esponenziale del 48 per cento in Sicilia tra il 2013 e il 2020 e oggi prova a recuperare terreno dopo i lunghi mesi di stop causati dalla pandemia. Il crollo vertiginoso, anche in questo caso, è legato all'assenza o quasi di turisti stranieri (con punte in negativo di oltre l'80 per cento) nel corso delle ultime due stagioni turistiche.

Ma nonostante l'uragano Covid, ecco la ripresa nel corso dell'estate ormai alle spalle. Fatta di turismo di prossimità, di last minute da pochi giorni, ma che ha dato la scossa

a uno dei settori che hanno subito lo shock economico maggiore dalla pandemia. Nel 2019, infatti, il peso della filiera turistica sul totale dell'economia regionale è stato del 9,6 per cento, mentre il fatturato di alberghi e ristoranti, i due comparti trainanti, è stato pari a 4,1 miliardi di euro. Si tratta di dati messi nero su bianco in un dossier condotto da Confesercenti e presentato proprio nell'ambito della Bte.

Un'iniezione di liquidità è arrivata dai principali ristori e incentivi pubblici, a partire da See Sicily, la misura messa in campo dall'assessorato al Turismo guidato da Manlio Messina: 75 milioni di euro stanziati, attraverso i quali sono stati erogati 640 mila voucher validi fino al 2023. Di questi, 28,5 milioni di euro al settore alberghiero, quasi 9 milioni all'extralberghiero, quattro milioni a guide, accompagnatori e diving, poco più di 14 milioni alle agenzie di viaggi, attraverso le escursioni organizzate. Ma anche attraverso il bonus vacanze, erogato direttamente da Roma e destinato agli utenti, con un importo massimo di 500 euro, spendibile solo in Italia, anche presso tour operator, agenzie di viaggio e piattaforme online.

«Mentre il settore alberghiero - spiega Vittorio Messina, presidente di Assoturismo Confesercenti - negli scorsi anni aveva consolidato sia la crescita che la fetta di mercato, il comparto extralberghiero è cresciuto con performance interessanti. Parliamo di tutta una parte in crescita che risponde a una domanda turistica diversa: i dati della stagione estiva appena conclusa hanno raggiunto record inaspettati. È chiaro che non abbiamo recuperato quanto perso in 18 mesi di costi, il peggio non è passato. Ma i risultati ottenuti negli ultimi mesi sono confortanti e la scommessa adesso è consolidare questo risultato».

Ma oltre le tradizionali attrazioni culturali e naturalistiche, il 2021 è l'anno in cui l'Isola raggiunge la medaglia d'argento nella classifica delle mete enogastronomiche. La cucina siciliana, frutto delle contaminazioni culturali che l'hanno attraversata, conquista una nuova fetta di turisti, soprattutto nella parte orientale dell'Isola. Dove si concentra, non a caso, il maggiore tasso di agriturismi e strutture dedicate al turismo rurale: a Siracusa il 18% delle strutture e dei posti letto, mentre a Ragusa il 17% delle strutture ed il 20% dei posti letto.



Peso: 1-16%,4-28%,5-6%

Il punto Un settore che è già ripartito

1 **Le novità**
Non solo b&b e case vacanza: camping agriturismi, charter nautici: gli operatori del settore alla Borsa del turismo extralberghiero tirano le somme della stagione d'oro

2 **La tendenza**
La cucina siciliana conquista una fetta di mercato turistico, soprattutto nella parte orientale dell'Isola dove si concentra il maggiore tasso di strutture dedicate al turismo rurale



Intervista al segretario generale della Cisl

Sbarra “Serve un patto politico che eviti al Mezzogiorno di perdere milioni di finanziamenti”

di **Gioacchino Amato**

«Nei prossimi cinque anni ci saranno 202 miliardi da spendere nel Mezzogiorno, non solo gli 82 del Pnrr ma anche quelli dei fondi strutturali e di sviluppo e coesione. Nei prossimi anni mancherà tutto tranne che i soldi ma stavolta il Sud non deve farseli scappare e per questo bisogna tornare a una grande e vera concertazione come quelle degli anni Novanta». Il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, a Palermo per chiudere i lavori del consiglio generale della Cisl Sicilia, non nasconde le preoccupazioni sull'utilizzo dei fondi del Recovery Plan italiano.

La Sicilia ha già mostrato molte difficoltà con i primi progetti. L'Isola rischia di perderli?

«Ci vuole un vero patto fra politica, sindacati e imprese e ci vuole una grande assunzione di responsabilità da parte delle classi dirigenti locali. Qui il nostro sindacato sta spingendo da mesi per avviare un confronto serrato. Bisogna concertare l'utilizzo delle risorse, controllare i risultati e mettere al centro il lavoro e la legalità».

Ma qui il lavoro diventa sempre più precario, forse le tensioni di piazza nascondono anche questo.

«Il mercato del lavoro cambia, è un fenomeno tipico dei momenti di transizione come l'attuale. Per questo è importante una riforma degli ammortizzatori sociali che non lasci nessuno indietro, né le piccole imprese con meno di sei dipendenti,

né parasubordinati e partite Iva e assicurati non solo reddito ma anche un futuro. Serve meno caritatevole assistenzialismo e più formazione. Le imprese in questo momento lamentano la mancanza di materie prime e quella di lavoratori specializzati. È urgente riformare i centri dell'impiego, creare un sistema integrato fra i collocamenti pubblici e privati, non perdere l'occasione degli Istituti tecnici superiori. Ma questo con chi strumentalizza il malcontento c'entra poco».

Ec'entra poco il Green Pass?

«Già ad agosto avevamo chiesto al governo di rendere obbligatori i vaccini, per noi è l'unica strada per ripartire e salvare le attività economiche. Il governo non lo ha fatto per l'opposizione di alcune forze politiche e ha finito per scaricare il problema sul mondo del lavoro con il pericolo che diventi un campo di battaglia. Si sono già aggiustate alcune cose come i tamponi gratis per i lavoratori fragili ma ci vuole un ulteriore sforzo per spegnere le tensioni».

La tensione potrà crescere se ripartono i licenziamenti?

«Il nostro obiettivo è quello di zero licenziamenti. Ma la prima questione è prorogare il blocco fino a fine anno e non alla fine di questo mese».

Ma poi ci vuole il lavoro, la crescita. La Sicilia è sempre più indietro.

«Quest'isola è il cuore della questione meridionale, c'è un divario sociale, occupazionale e

infrastrutturale che possiamo definire anti costituzionale e che frena la crescita del Paese da oltre 20 anni. Bisogna cancellare questo gap di cittadinanza che nega in Sicilia come in altre regioni meridionali i più elementari diritti ed esclude i più fragili dal lavoro, dai servizi essenziali, dalle dinamiche di coesione. Dobbiamo fermare la fuga dei cervelli che ogni anno porta via dal Sud decine di migliaia di giovani e donne laureate».

Intanto le vertenze aperte sono tante, si rischiano altri posti di lavoro come ad Almaviva

«Stiamo chiedendo alla nuova governance di Ita di discutere con il sindacato di piano industriale, di applicazione e rispetto del contratto nazionale del trasporto aereo, di garanzia occupazionale. Non possiamo perdere competenze professionali come quelle di Almaviva a Palermo».

*Il malcontento delle piazze si poteva evitare con l'obbligo vaccinale
Ci vuole un ulteriore sforzo per spegnere le tensioni*



SINDACATO
LUIGI SBARRA
SEGRETARIO
GENERALE CISL



Peso: 31%

IL REPORT

Sicilia, la crisi Covid sui locali chiusi 1500 tra bar e ristoranti

Soltanto a Palermo e provincia, da inizio 2021, si contano 168 attività in meno
La Fipe: «Si tratta del bollettino di una guerra che si combatte metro dopo metro»

di **Giada Lo Porto**

Dopo il Covid la ristorazione siciliana è in crisi. Il settore c'era già, adesso lo rivelano i dati Fipe-Infocamerre. In un anno e mezzo di pandemia nell'Isola hanno chiuso 1.529 locali, di questi 1.168 ristoranti e 361 bar. Solo a Palermo e provincia si contano 168 attività in meno, da inizio 2021. Si aggiungono un centinaio di dichiarazioni di fallimento presentate dai titolari di attività di ristorazione, sulle 358 totali in Sicilia, tra gennaio e giugno, stavolta tratte dal registro delle imprese della Camera di commercio.

«Un bollettino di guerra - lo definisce l'associazione dei pubblici esercizi Fipe - combattuta metro su metro al confine dell'incertezza, tra impatto della pandemia ed effetto delle misure restrittive che si sono abbattute con particolare intensità sul nostro settore». Il comparto ha perso oltre un miliardo di euro. Il fatturato di ogni singola attività è crollato in media del 65%. Per alcuni ristoratori il conto è stato più impietoso: il 10% ha registrato perdite del 90-95%. Hanno provato a resistere, non ce l'hanno fatta. Hanno atteso i ristori, mai arrivati, o ricevuti solo in parte. «Pochi spiccioli» li chiamano gli imprenditori siciliani.

Il primo lockdown, la resistenza,

la riapertura. Poi, di nuovo, la chiusura. Altre restrizioni a Natale e Capodanno, giorni attesissimi, giorni da boom di prenotazioni rimaste invece solo sulla carta. Quando si è potuto riaprire, ad aprile, solo chi aveva i tavoli all'esterno ha potuto accogliere i clienti. I sostegni non sono mai arrivati. Nel frattempo lo smart working ha incentivato le vendite online che di contro ha avuto un boom. Il cibo si ordina con un clic e viene portato a casa. Le abitudini da lockdown sono rimaste per molti e si va meno al ristorante. Tutto questo ha messo in ginocchio il settore.

A Palermo hanno chiuso altri due locali negli ultimi 4 giorni. È spuntato il cartello "Vendesi" nello storico sushi bar "Tribeca" di via Maqueda. Prima del Covid c'erano le file fuori. I tavoli si dovevano prenotare con largo anticipo. «La pandemia ha pesato - dice il titolare Pietro Greco - dall'8 marzo 2020 non ho più riaperto. Non potevamo mettere tavoli fuori». Non ha retto la crisi neppure il "CaMus" aperto da un gruppo di ragazzi palermitani meno di due anni fa. Avevano scommesso sul piano terra di un palazzo storico del centro città grazie a 200mila euro di incentivi per i giovani del Mezzogiorno. Poi la pandemia ha stravolto tutto. Hanno provato a rimboccarsi le maniche, inventandosi una serie di

iniziative come i "bond" messi a disposizione dei clienti durante il lockdown da acquistare per pagare la cena della riapertura. Non è servito. Ha chiuso venerdì scorso per difficoltà economiche.

L'anno nero della ristorazione nell'Isola non è ancora terminato. «Ci aspettiamo ulteriori chiusure tra fine novembre e dicembre - dice Dario Pistorio, imprenditore e presidente regionale Fipe - Parte dei ristoratori resiste ancora in attesa dei ristori. Ma a dicembre termina il blocco dei licenziamenti: o riassumono o licenziano il personale, ma se licenziano devono dare la liquidazione e i soldi non ci sono. È un circolo vizioso. Non resta che chiudere. Questa è la prospettiva. A farne i conti più del resto d'Italia è stata proprio la Sicilia, qui le restrizioni sono state più lunghe». La nota positiva è la resilienza delle imprese familiari siciliane. «Hanno una speranza in quanto gestiscono il ristorante in famiglia, non devono assumere nessuno, loro sì che possono sopravvivere». E provare a superare l'annata disastrosa, leccandosi sì le ferite, ma restando in campo.

A resistere sono soprattutto le aziende a conduzione familiare

▲ **Saracinesche abbassate**

La pandemia con il lockdown e le restrizioni è stata devastante per molti esercizi commerciali



Peso: 46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Un miliardo in più al Reddito, solo tre agli ammortizzatori

Welfare

La dote per il Rdc agli stessi livelli del 2021, dimezzata quella chiesta da Orlando

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Circa un miliardo in più per il reddito di cittadinanza nel 2022, che porta così il finanziamento complessivo del prossimo anno a quota 8,8 miliardi, sui livelli complessivamente finanziati per il 2021. L'ambiziosa riforma degli ammortizzatori targata Orlando partirebbe solo con una dote di 3 miliardi, che mette a rischio l'estensione della copertura alle piccolissime imprese e agli autonomi. Un miliardo per l'indennità Naspi, con un décalage meno penalizzante per i disoccupati.

Questo il pacchetto di misure sul lavoro della manovra, oggetto di un lungo braccio di ferro tra i partiti della maggioranza, che si è consumato ieri mattina nella cabina di regia, eppoi ieri sera al Consiglio dei ministri che ha approvato il Dpb. A difesa del reddito di cittadinanza si sono espressi sia M5S che il Pd, per voce del ministro Orlando, anche se rispetto alla richiesta iniziale, si è avuta una sforbiciata di 0,5 miliardi nella cifra finale messa a disposizione per il 2022. Si prevede scatterà un meccanismo di décalage dell'assegno, in caso di rifiuto della seconda offerta di lavoro (attualmente il percettore del Rdc incassa lo stesso importo che perde solo al rifiuto della terza offerta "congrua" di lavoro). Il governo ha anche annunciato una stretta sui controlli in chiave anti furbetti, anche per calmierare il prevedibile aumento della platea di richiedenti. «Rispetto a una spesa effettiva importante sul reddito di cittadinanza, sul quale comunque ci saranno dei soldi in più, abbiamo chiesto che ci sia riforma e su questo ci sono state dato rassicurazioni dal mi-

nistro dell'Economia» ha commentato Luigi Marattin, responsabile economia di Iv e presidente della commissione Finanze della Camera, lasciando palazzo Chigi. Tra le ipotesi allo studio ci sarebbe anche quella di semplificare l'accesso agli sgravi contributivi per le aziende che assumono i percettori del Rdc: la legge istitutiva ha fissato un numero eccessivo di paletti e in due anni e mezzo gli incentivi incassati dai datori di lavoro sono relativi a meno di 400 assunzioni.

Alla riforma degli ammortizzatori sono destinati gli 1,5 miliardi di euro risparmiati dallo stop anticipato del cashback 2021. La Cig ordinaria verrà estesa ai servizi. Ma la dote è più che dimezzata rispetto alle stime del progetto Orlando, e ciò comporterà una necessaria ricalibratura dell'intera bozza di riforma tratteggiata dal ministro del Lavoro in questi mesi. Al momento viene dato in bilico uno dei capisaldi della riforma, vale a dire l'estensione della Cig anche ai lavoratori delle imprese di piccole dimensioni (1-5 addetti). L'idea del ministro del Lavoro, nelle bozze di progetto, è quella di riconoscere 13 settimane di sussidio, per i primi anni a totale carico dello Stato. Qui il nodo principale riguarda i costi: per i primi anni pagherebbe l'Eraio, poi le aziende da 1 a 5 addetti inizierebbero a versare gradual-

mente i contributi fino ad arrivare a regime intorno allo 0,5. La Lega ha espresso dubbi sull'aumento delle contribuzioni a carico dei piccoli. E con questa dote l'estensione, almeno per il momento, sembra priva di adeguate coperture.

Verrebbe confermato il potenziamento della Naspi con una dote

intorno al miliardo di euro, si posticiperebbe il meccanismo di décalage (che taglia mensilmente del 3% l'importo dal quarto mese). Verrebbe confermato il posticipo del décalage dal sesto mese (ottavo per gli over55); per i primi sei mesi (o otto) si percepisce l'assegno intero, pari a circa l'80% dell'ultima retribuzione. Con questa dotazione di risorse resterebbero in bilico l'eventuale messa a regime dell'Iscro, l'indennità attualmente prevista per i circa 300mila iscritti alla gestione separata Inps. Si ragiona anche dell'ampliamento delle causali della Cigs. Dovrebbe arrivare anche l'ulteriore rafforzamento del contratto di espansione: la soglia dimensionale delle aziende scenderebbe da 100 ad almeno 50 addetti. Allo studio c'è inoltre la decontribuzione sul lavoro femminile per incentivare la permanenza al lavoro dopo la maternità e un fondo di premialità per le imprese che attuano politiche di parità di genere. Si starebbe ragionando anche sul congedo di paternità, rendendolo strutturale a 10 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si rafforza il contratto di espansione: la soglia delle aziende passa da 100 ad almeno 50 addetti



AMMORTIZZATORI, NODO RISORSE
Per la riforma degli ammortizzatori dote di fatto dimezzata rispetto alle stime del progetto messo a punto dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando



Peso: 29%



Pacchetto lavoro. Tra le misure in manovra anche il rafforzamento della Naspi



Peso: 29%

Manovra, 9 miliardi al taglio delle tasse Proroga del 110% ma salta il bonus facciate

Verso la legge di Bilancio

Si unanime al documento
programmatico per la Ue:
manovra verso i 23 miliardi

Superbonus esteso al 2023
(solo per condomini e Iacp)
Agli ammortizzatori 3 miliardi

Il Cdm ha approvato all'unanimità - dopo tira e molla, limature e tensioni - il Documento programmatico di bilancio (Dpb) che disegna la cornice della manovra. Un impianto da almeno 23 miliardi, finanziato quasi integralmente dagli spazi creati dalla crescita del Pil. Il capitolo più ricco è la riduzione della pressione fiscale, con 9 miliardi. Proroga al 2023 del Superbonus (limitata a condomini e Iacp).

Conferma per 3 anni degli altri bonus edilizi, tranne il bonus facciate. Dalla Lega «riserva politica» sulle pensioni.

— Servizi alle pagine 2-5

Un miliardo per il dopo Quota Si tratta sulle uscite a 64 anni

Il pacchetto. Nel piano del ministro Franco Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. La Lega frena e il confronto resta aperto fino al varo della manovra. Possibili deroghe per lavori usuranti e «precoci

Marco Rogari

Il nuovo cantiere delle pensioni resterà aperto fino alla stesura della legge di bilancio. Anche perché la Lega, e non solo, punta a correggere, magari in extremis, la rotta per il dopo Quota 100 tracciata ieri dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, prima e durante il Consiglio dei ministri che ha approvato il Documento programmatico di bilancio. Una rotta, contrastata dai ministri del Carroccio, che passa per una transizione rapida di due anni offrendo nel solo 2022 la possibilità di uscita con 64 anni d'età e 38 anni di contribuzione ai lavoratori in parte o totalmente «retributivi». Si tratta di una sorta di Quota 102 di fatto - visto che per i soggetti interamente contributivi (chi ha cominciato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995) è già previsto un canale di pensionamento anticipato con 64 anni - che nel

2023 si trasformerebbe in Quota 104 per soli 12 mesi prima di rientrare nel 2024 in toto nel solco della riforma Fornero e di alcuni dei provvedimenti varati precedentemente. Il pacchetto ipotizzato ieri prevede anche la proroga dell'Ape sociale e dovrebbe contare su non più di un miliardo per il prossimo anno, al netto del possibile recupero di eventuali risparmi di spesa da altre misure previdenziali, come ad esempio i finanziamenti fin qui rimasti inutilizzati proprio per l'Anticipo pensionistico.

E nel Dpb, anche per il pressing della Lega, a meno di ripensamenti dell'ultima ora dovrebbe essere riportato soltanto il valore, in decimali di Pil, dell'intervento sulla previdenza senza dettagliarlo, lasciando alla prosecuzione del confronto nel governo il compito di individuare possibili aggiustamenti al piano di via XX settembre. Come previsto, sul capi-

tolo pensioni si è subito alzata la tensione politica. Il Carroccio, che non ha mai fatto mistero di preferire Quota 41 (uscita al quarantunesimo anno d'età a prescindere dall'anzianità contributiva) o una proroga di un anno di Quota 100, ha immediatamente espresso le sue riserve politiche e tecniche. Già nella riunione mattutina della cabina di regia il ministro Giancarlo Giorgetti avrebbe proposto di limitare Quota 102 ai soli



Peso: 1-10%, 2-36%

dipendenti pubblici prevedendo un sistema di uscite maggiormente flessibile per il settore privato. Nel pomeriggio poi i ministri leghisti hanno preso le distanze dal pacchetto previdenziale proposto da Franco, e condiviso dal premier. A questo punto in Consiglio dei ministri si è deciso di proseguire la discussione nei prossimi giorni e si è così aperta la strada a un'approvazione all'unanimità del Dpb. Nel comunicato di palazzo Chigi si conferma che ci saranno interventi sulle pensioni «per assicurare il graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario».

La presentazione della legge di bilancio è destinata a slittare alla prossima settimana e, pertanto, la Lega avrà a disposizione almeno altri 6-7 giorni di tempo per convincere delle sue ragioni Palazzo Chigi e il Mef. Anche se il Carroccio un primo risultato lo ha già incassato evitando il ritorno immediato al regime della legge Fornero. E Giorgetti ha tenuto a sottolinearlo: «Sulle pensioni ci sono diverse ipotesi in ballo, ma questa sera nessuna decisione su Quota 100 è stata presa. Escludo qualsiasi ritorno alla legge

Fornero», ha detto il ministro in sintonia con le dichiarazioni di Matteo Salvini. Tra le opzioni sul tavolo per modificare il pacchetto-Franco ci sarebbero deroghe a Quota 102 e Quota 104 per i lavoratori «precoci» per quelli impegnati in attività usuranti. Anche il Pd spera in alcuni correttivi, come una flessibilità garantita per i lavoratori con mansioni gravose e la proroga di Opzione donna. Ma il Mef non sembra intenzionato ad arretrare più di tanto. L'ipotesi del pensionamento con 64 anni d'età e 38 di contributi era da tempo allo studio a via XX settembre. E, come anticipato dal Sole 24 Ore, a giugno era stata suggerita anche dalla Corte dei conti rimarcando la necessità di prevedere per i lavoratori retribuiti una via d'uscita parallela a quella già aperta dalla «Fornero» per i soggetti interamente contributivi con la possibilità di uscita appunto con un minimo di 64 anni e 20 di versamenti sempreché il trattamento risulti d'importo pari a 2,8 volte l'assegno sociale. Una proposta analoga era stata anche inserita tra le opzioni caldegiate dalla commissione tecnica sulla previdenza istituita tre anni fa

dall'allora ministro Nunzia Catalfo.

Secondo alcune stime tecniche anche di fonte sindacale, Quota 102 potrebbe complessivamente interessare non più di 50mila lavoratori perché a questa misura continuerebbero a non accedere i lavoratori rimasti esclusi per età da Quota 100 (62 anni la soglia anagrafica e 38 anni quella dei versamenti): a beneficiarne sarebbe quindi chi non ha potuto utilizzare l'intervento simbolico del «Conte 1» perché non in possesso dell'anzianità contributiva necessaria. Ancora più ristretta si presenta la platea di Quota 104, che dovrebbe scattare con pensionamenti con almeno 66 anni d'età e 38 di contributi, anche se non è escluso un meccanismo variabile per i due requisiti. Tutte opzioni che non soddisfano i sindacati che chiedono al governo un incontro urgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confermata la proroga dell'Ape sociale. Il Pd chiede di prolungare il prossimo anno anche Opzione donna Palazzo Chigi: interventi sulle pensioni per assicurare il graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario

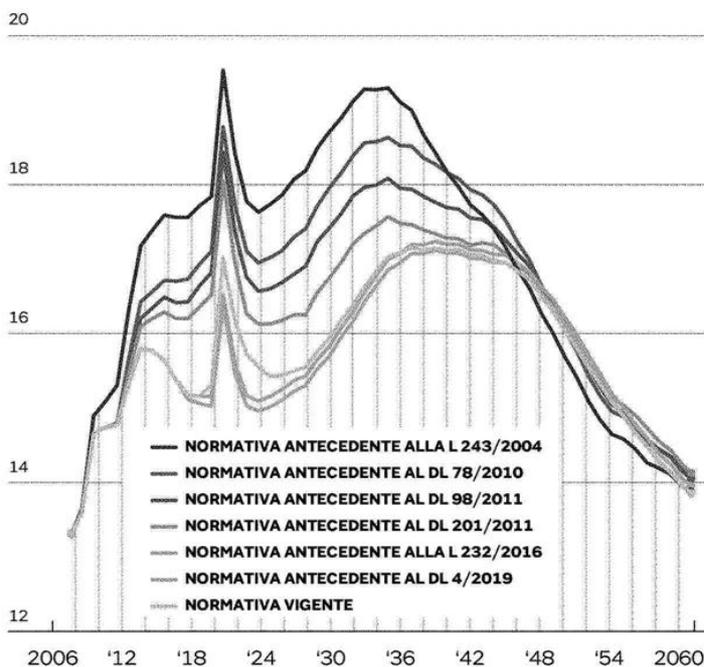
8,8 miliardi

RDC, IL FINANZIAMENTO 2022

Circa un miliardo in più per il reddito di cittadinanza nel 2022, che porta così il finanziamento complessivo del prossimo anno a quota 8,8 miliardi

La spesa pubblica per pensioni

Andamento in % sul Pil sotto le diverse ipotesi normative



Fonte: Mef



Peso: 1-10%, 2-36%

LE NOVITÀ DELLA MANOVRA

PREVIDENZA

Quota 100,
1 miliardo
per superarla
La Lega fa muro
alla riforma

Bartoloni, Fotina, Mobili, Pogliotti, Rogari, Santilli e Trovati — alle pagine 2, 3 e 5



Crescita.

La manovra vale
23 miliardi,
l'1,25% del Pil.

Un miliardo per il dopo Quota Si tratta sulle uscite a 64 anni

Il pacchetto. Nel piano del ministro Franco Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. La Lega frena e il confronto resta aperto fino al varo della manovra. Possibili deroghe per lavori usuranti e «precoci

Marco Rogari

Il nuovo cantiere delle pensioni resterà aperto fino alla stesura della legge di bilancio. Anche perchè la Lega, e non solo, punta a correggere, magari in extremis, la rotta per il dopo Quota 100 tracciata ieri dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, prima e durante il Consiglio dei ministri che ha approvato il Documento programmatico di bilancio. Una rotta, contrastata dai ministri del Carroccio, che passa per una transizione rapida di due anni offrendo nel solo 2022 la possibilità di uscita con 64 anni d'età e 38 anni di contribuzione ai lavoratori in parte o totalmente "retributivi". Si tratta di una sorta di Quota 102 di fatto - visto che per i soggetti interamente contributivi (chi ha cominciato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995) è già previsto un canale di pensionamento anticipato con 64 anni - che nel

2023 si trasformerebbe in Quota 104 per soli 12 mesi prima di rientrare nel 2024 in toto nel solco della riforma Fornero e di alcuni dei provvedimenti varati precedentemente. Il pacchetto ipotizzato ieri prevede anche la proroga dell'Ape sociale e dovrebbe contare su non più di un miliardo per il prossimo anno, al netto del possibile recupero di eventuali risparmi di spesa da altre misure previdenziali, come ad esempio i finanziamenti fin qui rimasti inutilizzati proprio per l'Anticipo pensionistico.

E nel Dpb, anche per il pressing della Lega, a meno di ripensamenti dell'ultima ora dovrebbe essere riportato soltanto il valore, in decimali di Pil, dell'intervento sulla previdenza senza dettagliarlo, lasciando alla prosecuzione del confronto nel governo il compito di individuare possibili aggiustamenti al piano di via XX settembre. Come previsto, sul capi-

tolo pensioni si è subito alzata la tensione politica. Il Carroccio, che non ha mai fatto mistero di preferire Quota 41 (uscita al quarantunesimo anno d'età a prescindere dall'anzianità contributiva) o una proroga di un anno di Quota 100, ha immediatamente espresso le sue riserve politiche e tecniche. Già nella riunione mattutina della cabina di regia il ministro Giancarlo Giorgetti avrebbe proposto di limitare Quota 102 ai soli dipendenti pubblici prevedendo un sistema di uscite maggiormente flessibile per il settore privato. Nel pomeriggio poi i ministri leghisti hanno preso le distanze dal pacchetto previdenziale proposto da Franco, e con-



Peso: 1-2%, 2-36%

diviso dal premier. A questo punto in Consiglio dei ministri si è deciso di proseguire la discussione nei prossimi giorni e si è così aperta la strada a un'approvazione all'unanimità del Dpb. Nel comunicato di palazzo Chigi si conferma che ci saranno interventi sulle pensioni «per assicurare il graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario».

La presentazione della legge di bilancio è destinata a slittare alla prossima settimana e, pertanto, la Lega avrà a disposizione almeno altri 6-7 giorni di tempo per convincere delle sue ragioni Palazzo Chigi e il Mef. Anche se il Carroccio un primo risultato lo ha già incassato evitando il ritorno immediato al regime della legge Fornero. E Giorgetti ha tenuto a sottolinearlo: «Sulle pensioni ci sono diverse ipotesi in ballo, ma questa sera nessuna decisione su Quota 100 è stata presa. Escludo qualsiasi ritorno alla legge Fornero», ha detto il ministro in sintonia con le dichiarazioni di Matteo Salvini. Tra le opzioni sul tavolo per modificare il pacchetto-Franco ci sarebbero deroghe a Quota 102 e Quota 104 per i lavoratori "precoci" per quelli

impegnati in attività usuranti. Anche il Pd spera in alcuni correttivi, come una flessibilità garantita per i lavoratori con mansioni gravose e la proroga di Opzione donna. Ma il Mef non sembra intenzionato ad arretrare più di tanto. L'ipotesi del pensionamento con 64 anni d'età e 38 di contributi era da tempo allo studio a via XX settembre. E, come anticipato dal Sole 24 Ore, a giugno era stata suggerita anche dalla Corte dei conti rimarcando la necessità di prevedere per i lavoratori retribuiti una via d'uscita parallela a quella già aperta dalla "Fornero" per i soggetti interamente contributivi con la possibilità di uscita appunto con un minimo di 64 anni e 20 di versamenti sempreché il trattamento risulti d'importo pari a 2,8 volte l'assegno sociale. Una proposta analoga era stata anche inserita tra le opzioni caldegiate dalla commissione tecnica sulla previdenza istituita tre anni fa dall'allora ministro Nunzia Catalfo.

Secondo alcune stime tecniche anche di fonte sindacale, Quota 102 potrebbe complessivamente interessare non più di 50 mila lavoratori perché a questa misura continuerebbero a non

accedere i lavoratori rimasti esclusi per età da Quota 100 (62 anni la soglia anagrafica e 38 anni quella dei versamenti): a beneficiarne sarebbe quindi chi non ha potuto utilizzare l'intervento simbolo del "Conte 1" perché non in possesso dell'anzianità contributiva necessaria. Ancora più ristretta si presenta la platea di Quota 104, che dovrebbe scattare con pensionamenti con almeno 66 anni d'età e 38 di contributi, anche se non è escluso un meccanismo variabile per i due requisiti. Tutte opzioni che non soddisfano i sindacati che chiedono al governo un incontro urgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confermata la proroga dell'Ape sociale. Il Pd chiede di prolungare il prossimo anno anche Opzione donna Palazzo Chigi: interventi sulle pensioni per assicurare il graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario

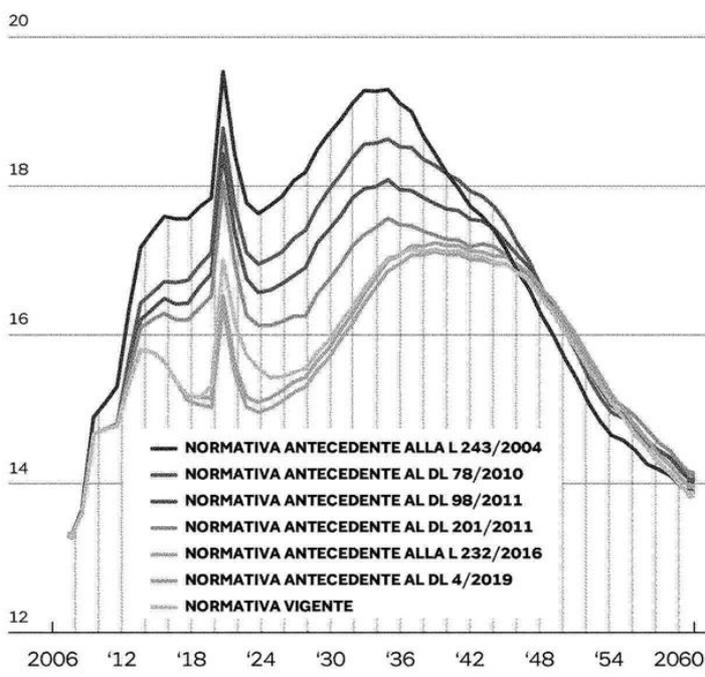
8,8 miliardi

RDC, IL FINANZIAMENTO 2022

Circa un miliardo in più per il reddito di cittadinanza nel 2022, che porta così il finanziamento complessivo del prossimo anno a quota 8,8 miliardi

La spesa pubblica per pensioni

Andamento in % sul Pil sotto le diverse ipotesi normative



Fonte: Mef



Peso: 1-2%, 2-36%

WELFARE

Al reddito
di cittadinanza
1 miliardo in più:
la dote 2022 sale
a 8,8 miliardi

Tagli fiscali per 9 miliardi, 4 alla sanità e 4 alle imprese

Il Cdm. Sì al bilancio con 7 miliardi aggiuntivi di riduzione tasse: rinviate sugar e plastic tax, proroga delle Dta, addio all'aggio. Un miliardo per il caro bollette, investimenti per 60-70 miliardi entro il 2036

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Non è stata facile la strada che ieri ha condotto il governo all'approvazione del Documento programmatico di bilancio. Al punto che tra tira e molla, limitature e tensioni, a quanto risulta il testo finale non è stato consegnato ai ministri riuniti nel consiglio, e sarà pubblicato solo oggi dopo l'invio notturno a Bruxelles.

Ma l'effetto di tanto confronto, avviato in mattinata nella cabina di regia e sfociato nella «riserva politica» espressa dalla Lega sulle scelte in fatto di pensioni prima di votare il Documento approvato infatti all'unanimità, è stato appunto più politico che pratico. Perché nel Dpb è fissato l'impianto complessivo della manovra deciso nelle scorse settimane fra il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi. Un impianto da almeno 23 miliardi, quindi finanziato in misura quasi integrale dagli spazi di bilancio aggiuntivi creati dalla crescita del Pil superiore alle previsioni. E aperto dal capitolo più ricco dedicato alla riduzione della pressione fiscale, a cui saranno destinati 7 miliardi che si aggiungono ai due già presenti nei tendenziali. Il fondo istituito dalla legge di bilancio dello scorso anno si divide in due, perché un miliardo sarà destinato a un nuovo intervento contro il caro energia anche in vista dei nuovi aumenti in arrivo, confermati ieri dalle previsioni dell'Autorità di settore (l'Arera). Ma al conto vanno aggiunti 1,1 miliardi per l'addio all'aggio,

destinato a tramontare dopo la sentenza 120 depositata a giugno dalla Corte costituzionale.

Sulle modalità attuative del taglio alle tasse, come sulle pensioni e sui rinnovi dei bonus edilizi che stabilizzerebbe per tre anni il 50 e il 65% ma limiterebbe a condomini e Iacp la proroga del 110% facendo anche tramontare il bonus facciate del 90%, le discussioni nella maggioranza devono ancora portare a una sintesi fra interventi su Irpef, contributi e Irap che continuano a contendersi i fondi (Sole 24 Ore di ieri). Mentre sembra perdere quota l'ipotesi costruita nei giorni scorsi in sede tecnica di chiudere le risorse in un fondo da movimentare poi con provvedimenti successivi, come accaduto negli ultimi anni per Quota 100, reddito di cittadinanza e bonus 100 euro. Anche per queste ragioni il governo potrebbe prendersi qualche giorno in più e portare il testo della legge di bilancio in consiglio dei ministri solo la prossima settimana.

Nel menu fiscale entra poi un nuovo rinvio di un anno per Sugar e Plastic Tax. Arriva anche il taglio dal 22 al 10% dell'Iva su tamponi femminili e assorbenti. Il congedo di paternità di 10 giorni viene reso strutturale.

Con 4 miliardi a testa, imprese e sanità si dividono il secondo posto nella graduatoria degli stanziamenti. Alle prime andrà una nuova tornata di sconti fiscali, in un panorama che contempla l'estensione con rimodulazione di Impresa 4.0 ma appare dominato dalla proroga al 30 giugno degli incentivi alle aggregazioni sulle Dta indispensabile alla chiusura del-

l'operazione Mps; mentre il ministero della Salute ottiene due miliardi in più per il fondo sanitario, con il finanziamento di 12 mila borse di studio all'anno in più per gli specializzandi, e altrettanti per il piano vaccinale e acquisto dei farmaci anti-Covid.

Due temi ricevono invece meno risorse rispetto a quelle indicate nelle ipotesi della vigilia: la riforma degli ammortizzatori sociali sembra infatti poter contare su 3 miliardi, invece dei 4-5 prospettati nei giorni scorsi, e le pensioni si accontenterebbero di un miliardo. Un miliardo aggiuntivo, e qui le ipotesi della vigilia sarebbero smentite al rialzo, imbecca la strada del reddito di cittadinanza, e altrettanto arriva alla Naspi.

A completare il quadro ci sono poi i primi stanziamenti per il rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici, che dovrebbero essere limitati alla vacanza contrattuale perché ancora è da chiudere la tornata delle intese 2019-2021, un piccolo finanziamento al rinnovo degli ordinamenti professionali (circa 200 milioni) e nuovi fondi ai Comuni per coprire gli aumenti delle indennità dei sindaci.



Peso: 1-1%, 3-61%

In vista, per gli enti locali, anche un ri-finanziamento del fondo per le città in crisi strutturale e una nuova proroga della gestione commissariale del vecchio debito di Roma. Viene aumentato il fondo per il trasporto locale, finanziato quello per la montagna e dal 2027 saranno introdotti i Lep per asili nido, trasporto disabili e assistenti sociali. Nuovi fondi arrivano a Roma per il Giubileo e al Nord per le Olimpiadi di Milano-Cortina.

Anche se meno centrale nel dibattito politico, l'altro compito della manovra ribadito a più riprese nelle scorse settimane dal ministro dell'Economia Daniele Franco è il sostegno ulteriore agli investimenti, per

consolidare l'obiettivo di un aumento strutturale del loro peso sul Pil. In quest'ottica la legge di bilancio riprenderà il meccanismo dei fondi pluriennali con uno stanziamento da 60-70 miliardi fino al 2036.

Il nuovo fondone, per 15 miliardi riservato agli enti territoriali, avrà il compito di affiancare il Pnrr fino al 2026, soprattutto nella quota di investimenti sulle infrastrutture stradali escluse dal Recovery Plan perché non in linea con i criteri comunitari della transizione ecologica, e dal 2027 dovrà sostituire gli aiuti comunitari per evitare una caduta della spesa pubblica una volta chiusa l'esperienza di Next Generation Eu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Documento di bilancio inviato a Bruxelles, la legge di bilancio sarà approvata la prossima settimana

Verso la manovra

1

FISCO

Altri 7 miliardi per ridurre la pressione

Alla riduzione della pressione fiscale saranno destinati 7 miliardi più uno dei due già presenti nei tendenziali. Sulle modalità attuative del taglio alle tasse deve essere ancora trovata una sintesi all'interno della maggioranza fra interventi su Irpef, contributi e Irap che continuano a contendersi i fondi

2

BONUS EDILIZI

Al 2023 il 110% per condomini e Iacp

Proroga al 2023 del 110% per l'efficientamento energetico ma non generalizzata, varrà infatti solo per i condomini e gli Iacp. Stop invece al credito d'imposta al 90% per il rifacimento delle facciate che dovrebbe esaurirsi il 31 dicembre. Stabilizzati per tre anni anche gli altri due bonus ordinari al 50% e al 65%.

3

BOLLETTE

Contro il caro energia risorse nei tendenziali

Previsto un nuovo intervento contro il caro bollette anche in vista dei nuovi aumenti in arrivo confermati ieri dalle previsioni dell'Autorità di settore (l'Arera). Ma per i tagli ai rincari si farà ricorso a uno dei 2,1 miliardi già previsti nei tendenziali del fondo per la riduzione della pressione fiscale istituito dalla manovra dello scorso anno

4

INVESTIMENTI

Fondo pluriennale per affiancare il Pnrr

La manovra riprenderà il meccanismo dei fondi pluriennali con uno stanziamento da 60-70 miliardi fino al 2036. Il nuovo fondone affiancherà il Pnrr fino al 2026, soprattutto nella quota di investimenti sulle infrastrutture stradali escluse dal Recovery e dal 2027 dovrà sostituire gli aiuti comunitari

5

PENSIONI

Quota 102 e 104 solo per due anni

Per il dopo Quota 100 la strada ipotizzata è Quota 102 per il 2022 con la possibilità di uscita a 64 anni d'età e 38 anni di contributi ai lavoratori in parte o totalmente "retributivi". Che nel 2023 si trasformerebbe in Quota 104 per 12 mesi prima di rientrare nel solco della riforma Fornero. Prevista la proroga dell'Ape sociale

6

REDDITO CITTADINANZA

Décalage con rifiuto della seconda offerta

Un miliardo in più per il reddito di cittadinanza, con un finanziamento che per il prossimo tocca quota 8,8 miliardi. E con dei correttivi che prevedono un meccanismo di décalage dell'assegno, in caso di rifiuto della seconda offerta di lavoro. Il governo ha anche annunciato una stretta sui controlli



Peso: 1-1%, 3-61%

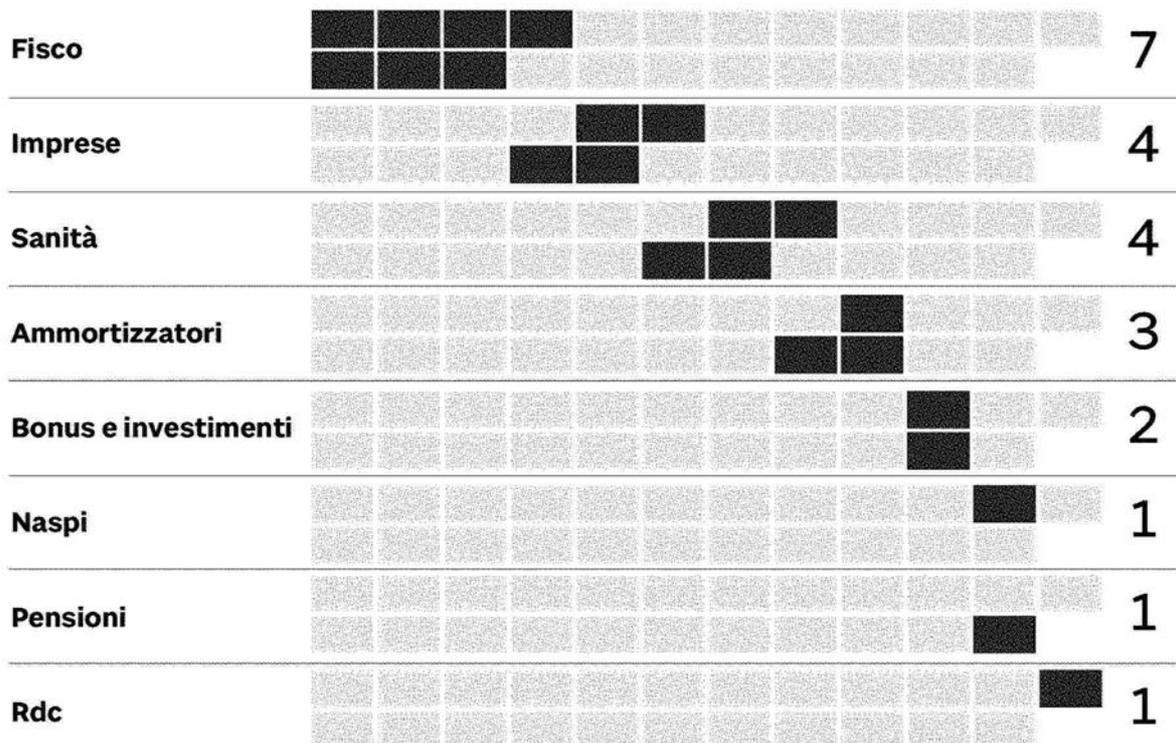
2 miliardi

PER L'EMERGENZA COVID

Il ministero della Salute ottiene due miliardi in più per il fondo sanitario e altrettanti per il completamento del piano vaccinale.

Manovra 2022, il dettaglio delle risorse

TOTALE **23 miliardi**



Peso: 1-1%, 3-61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Alla Sanità quattro miliardi: due per vaccini ed emergenza

I fondi per il Ssn

Il Fondo sanitario salirà a 124 miliardi nel 2022, 126 nel 2023 e 128 nel 2024

Marzio Bartoloni

La Sanità fa il pieno di fondi con 4 miliardi subito sul piatto: 2 miliardi - come anticipato dal Sole 24 Ore - saranno destinati al Servizio sanitario nazionale che vedrà crescere appunto di 2 miliardi la dote del Fondo sanitario nazionale che quindi salirà a 124 miliardi complessivi nel 2022 per poi crescere ancora a 126 miliardi nel 2023 e a 128 miliardi nel 2024. Poi la manovra dovrebbe prevedere un ulteriore finanziamento di 2 miliardi per finanziare le spese legate all'emergenza che dovranno essere sostenute presumibilmente anche in buona parte del 2022: i fondi che saranno a disposizione della struttura commissariale guidata dal generale Paolo Figliuolo serviranno in particolare per finanziare ancora l'acquisto di vaccini e farmaci e il proseguimento della campagna vaccinale che potrebbe arrivare alla terza dose per

tutti oltre che per gli over 60 come raccomandato finora. E poi ci sono da coprire tutte le spese (personale, dispositivi) legate all'emergenza che vengono anticipate dalle Regioni e poi rimborsate dal Governo. Proprio recen-

temente le Regioni hanno scritto al Governo per segnalare come manchino all'appello per il 2021 1,5 miliardi di spese già sostenute per l'emergenza.

Per la Sanità pubblica dopo lo tsunami del Covid era difficile non trovare nuove risorse. Grazie al pressing del ministro della Salute Roberto Speranza il Fondo sanitario nazionale potrebbe toccare la cifra record di 128 miliardi di finanziamento entro il 2024 con un aumento di 2 miliardi subito, poi 4 e infine sei miliardi. È stato lo stesso ministro a spiegare nei giorni scorsi come questa sia «la fase giusta» per investire nella Sanità e «recuperare le cure saltate» durante l'emergenza. Nella manovra infatti dovrebbe entrare un nuovo piano sulle liste d'attesa per continuare a recuperare milioni di screening, visite e interventi chirurgici saltati: dopo il finanziamento di 500 milioni del decreto agosto del 2020 la nuova legge di bilancio potrebbe prevedere un appostamento anche superiore.

Altri fondi potrebbero essere destinati alle assunzioni, a partire dalle cure a casa e sul territorio, il fronte più colpito durante la pandemia. C'è poi il capitolo, legato sempre al personale, delle

stabilizzazioni: sono almeno 66mila gli operatori precari (tra medici, infermieri e altri tecnici) assunti nei quasi due anni di emergenza con contratti a tempo determinato o con altre forme. Proprio oggi la Fiaso, la Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere insieme ai principali Ordini delle professioni sanitarie hanno organizzato una conferenza stampa per chiedere l'assunzione di tutti i precari assunti durante l'emergenza. Nella manovra dovrebbe infine entrare anche la stabilizzazione di 12mila borse annue per le specializzazioni mediche dopo la laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le borse di studio per gli specializzandi in medicina vengono portate a 12.000 l'anno



Peso: 14%

Aiuti 4.0 decrescenti, garanzie e fondo per la transizione verde

Investimenti e industria
Compensazioni: prorogato il tetto di 2 milioni
Sgravi per le aziende in crisi

Carmine Fotina

ROMA

La conferma è il rifinanziamento del Fondo di garanzia Pmi e il tetto per la compensazione dei crediti fiscali a 2 milioni di euro. Le novità sono un'agevolazione in forma di esonero contributivo per chi assume lavoratori provenienti da imprese in crisi e un Fondo per la transizione ecologica dei settori industriali più direttamente coinvolti nel processo di decarbonizzazione. L'impianto della legge di bilancio per le imprese si è delineato, quantomeno nei suoi tratti generali, nella giornata di ieri aperta dalla cabina di regia convocata dal premier Mario Draghi con i capi delegazione dei partiti di maggioranza e conclusa con l'approvazione in consiglio dei ministri del Documento programmatico di bilancio, che anticipa l'archiviazione della legge di bilancio.

Dalle indiscrezioni di fonte politica, sarebbe emerso un impegno complessivo di 4 miliardi per gli incentivi alle imprese in forma varia ma spalmato su più anni. Per i crediti d'imposta del piano Transizione 4.0, ad esempio, oggi previsti fino al 2022 con coda a metà 2023 per le consegne dei beni con acconto del 20%, si profila un'estensione al 2025 ma con un meccanismo di aliquote decrescenti. Riassetto in vista anche per il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, ridotto al 10% ma con tetto di beneficio massimo per beneficiario innalzato a 5 milioni.

Anche sfruttando la proroga del Quadro temporaneo sugli aiuti di Stato fino a giugno, il

governo intende rifinanziare gli interventi di emergenza del Fondo di garanzia Pmi adottati all'inizio della crisi, sebbene rivisitando alcune percentuali di beneficio: da chiarire lo stanziamento, a fronte di un fabbisogno che potrebbe ammontare a quasi 3 miliardi.

Per un'altra misura utilizzata ampiamente dalle imprese, con un'impennata dei contributi richiesti negli ultimi mesi, cioè i finanziamenti agevolati della "Nuova Sabatini", ci sarà un ulteriore finanziamento a irrobustire la dote di circa 340 milioni attualmente disponibili per il 2022.

Sotto il profilo più strettamente fiscale, dalla cabina di regia è emerso il rinvio al 2023 sia della "plastic tax" sia della "sugar tax" che dovrebbero entrare in vigore all'inizio del prossimo anno. Confermato, su pressing del Pd, l'innalzamento a 2 milioni del limite annuo dei crediti compensabili o rimborsabili ai soggetti intestatari di conto fiscale, disposto con il decreto Sostegni bis (in precedenza l'importo era già stato portato da 700mila a 1 milione con il decreto rilancio). Quest'ultimo intervento dovrebbe comportare per lo Stato un onere annuo di circa 1,6 miliardi.

Tra gli elementi nuovi, come detto, nella legge di bilancio dovrebbe entrare un Fondo per la transizione ecologica del settore manifatturiero, se non subito cioè nel Ddl che sarà approvato a Palazzo Chigi, nel corso del passaggio parlamentare. Ne ha parlato ieri il ministro dello Sviluppo economico (Mise) Giancarlo Giorgetti nel corso di un'audizio-

ne alla Camera.

Giorgetti ha riferito di «una richiesta» da parte del Mise di uno strumento che sarebbe gestito insieme al ministero per la Transizione ecologica con l'obiettivo di supportare processi di riconversione in chiave ecologica nei settori industriali energivori "hard to abate", cioè quelli chiamati a sostenere maggiori investimenti per la decarbonizzazione. Dal Mise arriva anche il rifinanziamento degli interventi di sostegno all'autoimprenditorialità giovanile e femminile, dei progetti di interesse europeo nelle nuove tecnologie (IpcEI), dei contratti di sviluppo e delle agevolazioni per l'industria della difesa.

Per quanto riguarda misure rivolte alle famiglie è invece in arrivo un nuovo stanziamento del Mise per i bonus destinati all'acquisto di tv e decoder compatibili con il nuovo standard del digitale terrestre.

Il ministero per gli Affari esteri incassa invece il rifinanziamento del fondo 394, gestito dalla Simest, che supporta progetti di internazionalizzazione delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICONVERSIONE INDUSTRIALE

Il ministero dello Sviluppo (nella foto il ministro Giancarlo Giorgetti) ha chiesto di prevedere in manovra un Fondo per l'eco-transizione delle imprese.



Peso: 21%

TRANSIZIONE VERDE

Pacchetto green
per le imprese
Nuovo rinvio
per plastic
e sugar tax

Bartoloni, Fotina, Mobili, Pogliotti, Rogari, Santilli e Trovati — alle pagine 2, 3 e 5

A fine anno stop al bonus facciate Il 110% al 2023 (villette escluse)

Edilizia. Prorogati per tutto il prossimo anno i crediti d'imposta ordinari su ristrutturazioni al 50% e risparmio energetico al 65%

Giorgio Santilli

Arrivano i chiarimenti attesi per i bonus edilizi che dovranno poi trovare un riscontro concreto nella legge di bilancio, all'esame del governo la prossima settimana. A fare le spese della selettività rivendicata dal Mef su questi sconti fiscali sarà anzitutto il credito di imposta al 90% per il rifacimento delle facciate, che in questo momento tirava più di tutti gli altri, soprattutto nelle grandi città. Il governo è intenzionato a non prorogarlo oltre la sua scadenza del 31 dicembre 2021. L'ipotesi di una continuazione anche nel 2022 era stata presa in considerazione nei giorni scorsi, chiesta a gran voce dalle categorie economiche, ma ieri non rientrava più nel ventaglio delle misure che il governo aveva intenzione di inserire nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) prima e nella legge di

bilancio poi. Questo nonostante ancora alla riunione della cabina di regia di ieri Pd e Lega si siano fatti portatori di una richiesta di proroga con décalage, cioè con una percentuale di sconto via via più bassa.

La proroga al prossimo anno, negata al bonus facciate, sarà invece concessa alle due agevolazioni "ordinarie" del 50% per il recupero e le ristrutturazioni edilizie semplici e del 65% per gli interventi di efficientamento energetico che non rientrano nel Superbonus (per esempio gli interventi sulle singole unità immobiliari non "trainati" dal 110%). Negli sconti del 50% per le ristrutturazioni rientreranno dal 1° gennaio (fanno testo i pagamenti effettuati con bonifici) anche gli interventi sulle facciate che non potranno più godere del super sconto.

Sembrano sciolti anche i dubbi principali relativi alla proroga del Superbonus per l'efficientamento energetico. Il 110% sarà prorogato al 31 di-

cembre 2023, come avevano chiesto tutte le forze politiche e il Parlamento a più riprese con diverse risoluzioni. Non sarà, però, una proroga piena, bensì una proroga selettiva, limitata ai condomini e agli Istituti autonomi case popolari (o equivalenti). Saranno escluse dal rinnovo le villette e le altre tipologie di immobili che potranno godere del beneficio soltanto fino al 2022: gli edifici unifamiliari e quelli composti da due a quattro unità immobiliari indipendenti e distintamente accatastate.

Per queste tipologie, per al-



Peso: 1-1%, 5-28%

tro, bisogna ancora capire se sarà prevista un'estensione piena del beneficio fiscale al 2022 o se la norma resterà come è oggi, vale a dire con il termine fissato al 30 giugno 2022 e la possibilità di usufruire degli sconti fino al 31 dicembre 2022 soltanto per completare l'intervento e soltanto se nei primi sei

mesi si è raggiunto almeno il livello del 60% rispetto ai lavori previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUPERBONUS 110%

I nuovi vincoli

- Il Superbonus 110% sarà prorogato al 31 dicembre 2023.
- Non sarà, però, una proroga piena, bensì una proroga selettiva, limitata ai condomini e agli Istituti autonomi case popolari (o equivalenti).
- Saranno escluse dal rinnovo le villette e le altre tipologie di immobili che potranno godere del beneficio soltanto fino al 2022: gli edifici unifamiliari e quelli composti da due a quattro unità immobiliari indipendenti e distintamente accatastate.

Per il Superbonus l'estensione di dodici mesi sarà limitata ai condomini e agli IACP

4 miliardi

GLI INTERVENTI

Ammonterebbe a circa 4 miliardi il pacchetto di incentivi, sotto varie forme, che riguardano il mondo delle imprese.



Bonus facciate. Il governo è intenzionato a non prorogarlo oltre dicembre 2021



Peso: 1-1%, 5-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



PUBBLICO IMPIEGO

Nel contratto degli statali debutta il lavoro da remoto con vincolo di orario e sede

Gianni Trovati — a pagina 6

Pa, arriva il lavoro da remoto con vincolo di orario e di sede

Contratto degli statali. Lo Smart Working senza orari predefiniti sarà possibile solo quando c'è un sistema di misurazione degli obiettivi. Negli aumenti di stipendio entra l'esperienza oltre alla valutazione singola

Gianni Trovati

ROMA

Nell'organizzazione del pubblico impiego entra anche il «lavoro da remoto»; una forma meno evoluta di lavoro agile, che potrà essere effettuata da casa o da un'altra sede (per esempio spazi di coworking) individuata nell'accordo individuale senza però modificare gli obblighi legati all'orario di lavoro. Questa opzione si affiancherà allo Smart Working vero e proprio, che potrà essere svolto «con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro», ma solo dove le amministrazioni saranno in grado di fissare in modo puntuale i target individuali. E di misurarli.

Il doppio modello di lavoro a distanza prende forma nella nuova bozza di contratto delle Funzioni centrali (ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici) che l'Aran ha presentato ieri ai sindacati. L'introduzione del «lavoro da remoto», nel pacchetto delle norme ordinarie che nei prossimi mesi saranno riprese anche dai contratti nazionali degli altri settori della Pa, serve nelle intenzioni del governo a venire incontro alle esigenze di molte amministrazioni e dei loro dipendenti. Perché archiviata il 15 ottobre la fase emergenziale dello Smart Working generalizzato, l'ambizione del nuovo contratto è quello di legare il lavoro agile a un meccanismo il più possibile strutturato di obiettivi da assegnare e risultati da misurare a livello individuale. Ma un sistema del genere richiede un ripensamento organizzativo profondo: con il rischio che tra resistenze

dirigenziali e impossibilità pratica in molti settori lo Smart Working finisca per inciampare in un eccesso di ostacoli. Di qui la disciplina del «lavoro da remoto», che cambia la sede dell'attività ma non gli altri obblighi classici dell'ufficio; facilitando le verifiche che saranno affidate a «controlli automatizzati».

Una verifica fisica dovrà riguardare solo l'idoneità del luogo scelto in termini di sicurezza: in caso di lavoro da casa, amministrazione e dipendente dovranno concordare tempi e modi per l'accesso al domicilio. Smart Working effettivo e «lavoro da remoto» si differenziano anche per una possibile ricaduta in busta paga, perché la presenza del vincolo di orario permette l'eventuale riconoscimento dello straordinario che non può rientrare invece nelle regole del lavoro agile senza orario predefinito.

Per il resto, le due forme viaggeranno su binari identici in quel che riguarda le garanzie su riposi, pause e permessi.

La novità incontra un'apertura da Cgil, Cisl e Uil, che in generale parlano di «significativi passi avanti» nella bozza presentata ieri al tavolo del negoziato, mentre la Flp parla di «proposta addirittura meno attuale di quelle oggi vigenti su telelavoro e coworking».

Nella nuova bozza entrano poi le modifiche già al centro del confronto con i sindacati sui criteri per riconoscere i nuovi «differenziali stipendiali», cioè gli aumenti di stipendio destinati a sostituire le attuali progressioni orizzontali: con la differenza, sostanziale, che l'attribuzione dei differenziali, ora chiamati «di valorizzazione», non pas-

serebbe da procedure selettive.

Il perno dei criteri con cui attribuire i differenziali resta quello della «valutazione individuale», che però nel testo di ieri abbandona il rigido ancoraggio alla media aritmetica triennale. Accanto alla pagella entra poi in gioco l'«esperienza professionale», per superare le obiezioni sindacali sui rischi di un eccesso di discrezionalità dirigenziale; soprattutto con la difficoltà diffusa di fissare obiettivi precisi, certificata appunto dalla proposta sul lavoro da remoto.

Nel nuovo set di parametri non c'è un riferimento esplicito ai titoli di studio, che potranno però essere previsti negli integrativi.

Alla contrattazione di secondo livello toccherà anche il compito di attribuire i pesi ai diversi criteri, in un sistema nel quale la valutazione individuale dovrà però incidere per almeno il 50% sul punteggio finale e l'esperienza non potrà superare il 40%, per non legare troppo aumenti e anzianità di servizio. Per chi è rimasto a secco di premi per almeno 6 anni si potrà prevedere un piccolo punteggio bonus, non superiore al 3% del totale.

Un terzo elemento di novità riguar-



Peso: 1-1%, 6-29%



da poi le «indennità per specifiche professionalità», accessoria e finanziata dal fondo delle risorse decentrate, che potrà essere attribuita anche nell'area degli «assistenti», cioè la seconda area a cui si può accedere con diploma. Le «posizioni organizzative», vale a dire gli incarichi a tempo (fino a tre anni) legati a compiti particolari, riguardano invece i funzionari, cioè l'area terza che impone la laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

229mila

NELLE FUNZIONI CENTRALI

I dipendenti pubblici nel comparto Funzioni centrali (228.922) che comprende ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici

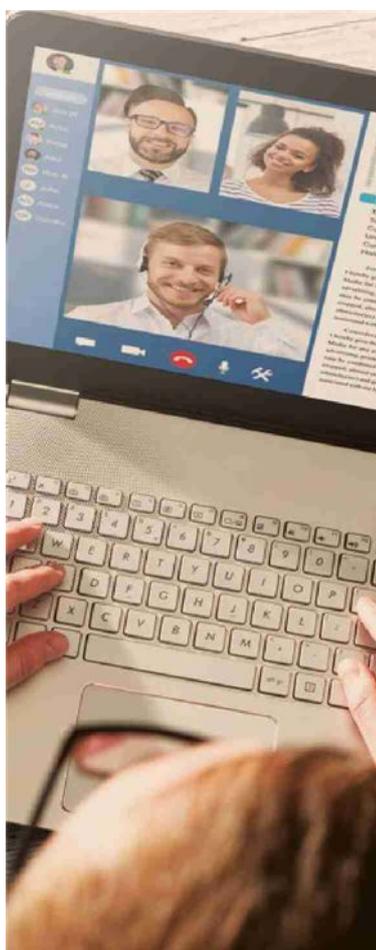


LA BOZZA DI CONTRATTO

Il lavoro da remoto è disciplinato dalla nuova bozza di contratto delle Funzioni centrali della Pa che l'Aran ha presentato ieri ai sindacati

Doppio modello di lavoro a distanza.

Lo prevede la bozza di contratto delle Funzioni centrali della Pa



Peso: 1-1%, 6-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Prezzi del rame a livelli record, metallo quasi introvabile

Mercati

Alta tensione sui mercati del rame. Al Lme i prezzi del metallo sono a livelli record: oltre 10mila dollari per tonnellata, complici carenze di disponibilità per l'immediato che hanno spinto la backwardation a oltre 1.100 dollari, dai 55 di una settimana fa. **Bellomo** — a pag. 7

Rame introvabile, prezzi record

Materie prime. Nei magazzini dell'Lme gli stock di rame disponibili al ritiro sono ai minimi dagli anni '70 e le altre Borse hanno carenze simili: così sale il prezzo a pronti oltre gli 11mila dollari, con un gap sul prezzo per la consegna differita ai massimi storici

Sissi Bellomo

Il prezzo del rame si è infiammato in ritardo rispetto a quello di altri metalli non ferrosi, dall'alluminio allo zinco e prima ancora lo stagno. Ma il fuoco covava sotto le ceneri e il mercato ora è letteralmente in preda al panico. Non solo le quotazioni volano a livelli record, sopra 10mila dollari per tonnellata al London Metal Exchange (Lme), ma è esplosa la differenza di valore tra il rame per consegna a breve e quello per consegna differita: segno che sta montando l'allarme per possibili carenze.

La backwardation, per usare il termine tecnico, ovvero il sovrapprezzo del metallo disponibile a pronti, si è impennato fino a superare 1.100 dollari per tonnellata, un'ascesa vertiginosa dai 55 dollari di appena una settimana fa, che evidenzia un'improvvisa difficoltà (quanto meno percepita) nel procurarsi metallo.

Mai nella storia si erano verificate tensioni così esasperate. Nemmeno ai tempi dello scandalo Sumitomo, a metà anni '90, quando il mercato del rame impazzì a causa delle spericolate speculazioni del trader giapponese Yasuho Hamanaka: una vicenda che finì con una perdita di 2,6 miliardi di dollari per la banca e una condanna a otto anni di carcere per il dipendente colpevole delle manipolazioni. Nel 1996-97, periodo in cui Hamanaka era arrivato a controllare artificialmente il 5% dell'offerta globale di rame, la backwardation si era spinta a un massimo di 330 dollari per tonnellata, un terzo rispetto a quella attuale.

Non è escluso che anche oggi ci siano grandi manovre speculative in corso. Il Lme ha alzato la guardia, pur senza prendere per ora alcun provvedimento. «Abbiamo notato la recente attività dei prezzi e continueremo a monitorare la situazione da vicino», ha risposto la borsa metalli londinese sollecitata da Bloomberg, ricordando di avere «opzioni disponibili per assicurare il mantenimento dell'ordine sul mercato se queste si riveleranno necessarie».

Se c'è un soggetto dominante – magari un nuovo Hamanaka all'opera – oggi il Lme può obbligarlo a cedere rame in prestito ad altri partecipanti: il ricorso alla “lending rule” è possibile, a discrezione della borsa, quando una singola entità controlla almeno il 50% delle scorte di borsa, cosa che fino a pochi giorni fa non si era verificata. Ma dagli ultimi dati risulta che ora c'è un unico soggetto al quale fanno capo tra il 50 e il 79% delle giacenze di rame, ormai davvero risicatissime.

Quel poco che è rimasto nei magazzini Lme non basterebbe a soddisfare nemmeno mezza giornata di consumi mondiali del metallo, il più usato tra i non ferrosi, prezioso anche per la transizione energetica. La domanda è intorno a 25 milioni di tonnellate l'anno, ma presso la borsa londinese gli stock di rame disponibili al ritiro (on warrant) sono crollati dalle 150mila tonnellate di un mese fa – livello già molto basso, storicamente – ad appena 14.150 tonnellate venerdì scorso, il minimo dagli anni '70. Lunedì c'è stata una leggera risalita, pro-

prio per effetto dell'enorme backwardation, che incentiva la consegna, ma solo a 21.050 tonnellate. E ieri le scorte sono di nuovo calate a 15.225 tonnellate. Peraltro il problema non riguarda soltanto l'Lme. Anche nei magazzini della Shanghai Futures Exchange (ShFE) c'è sempre meno rame: 41.668 tonnellate, secondo gli ultimi dati, il minimo dal 2009.

Difficile stimare quanto metallo sia custodito in stoccaggi privati, lontano dal radar delle statistiche. Ma per quanto riguarda le borse «sembra che in giro non ci sia più rame», commenta Anna Stablum di Marex Spectron. «Ci sono stati volumi di scambio monstre, ma con lo spread in estrema tensione ora gli operatori sono troppo spaventati per farsi coinvolgere perché la posta gioco è troppo alta».

Finché non ci saranno maggiori consegne al Lme «il mercato rimane in una posizione difficile», spiega Michael Widmer di Bank of America, intervistato da Bloomberg «In questo momento al Lme si scambiano contratti riferiti a metallo fisico, senza però che il metallo fisico ci sia davvero».

Il prezzo continua quindi a salire,



Peso: 1-4%, 7-34%



in una spirale sempre più vorticoso: il rame a pronti vale ormai più di 11mila dollari per tonnellata, livello mai toccato in precedenza, mentre il contratto *benchmark* (per consegna a tre mesi) supera 10.300 \$, avviato anch'esso ad aggiornare il record storico registrato lo scorso maggio a 10.747,50 \$. Rialzi forse guidati dalla speculazione, ma che di certo non ri-

flettono le preoccupazioni per l'economia globale, che inizia a frenare: il rame, noto come Doctor Copper, qualche segnale di malessere forse dovrebbe rilevarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.100 \$

BACKWARDATION

Il sovrapprezzo del rame disponibile a pronti ha superato 1.100 dollari per tonnellata, dai 55 dollari di una settimana fa: segno di carenza



BORSE IN LIEVE RIALZO

Seduta lievemente positiva per le Borse europee, con gli occhi sulle trimestrali Usa. Milano +0,25%, Francoforte +0,27%, Parigi -0,05%



ADOBESTOCK

Carenza di disponibilità. Sempre più scarsa l'offerta di metallo rosso (nella foto bobine di cavi in rame)



Peso: 1-4%, 7-34%

Gentiloni: «Il Patto Ue va adattato alla necessità d'investire nell'economia»

L'intervista

Nel giorno in cui Bruxelles avvia il dibattito sulla riforma del Patto di Stabilità, il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, fa il punto sulle regole di bilancio e analizza i nodi da sciogliere. «Dobbiamo capire come

adattare le regole alle nuove necessità di investire nell'economia» dice l'ex premier italiano. «L'aumento del deficit è probabilmente temporaneo, lo stesso non si può dire per l'incremento del debito». **Beda Romano** — a pag. 8



Paolo Gentiloni.
Commissario Ue per gli Affari economici

L'intervista. Paolo Gentiloni. Nel giorno in cui Bruxelles avvia il dibattito sulla riforma, il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni fa il punto sulle regole di bilancio e analizza i nodi da sciogliere

«Adattare il Patto alle necessità d'investire nell'economia»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Il dibattito sul futuro del Patto di Stabilità e di Crescita è entrato nel vivo. La Commissione europea ha aperto ieri un confronto di due mesi durante il quale raccoglierà suggerimenti e idee.

Successivamente presenterà proposte. L'esito del dibattito è incerto, anche se dietro alle prevedibili schermaglie tra i Paesi membri appare emergere un consenso sull'urgenza di rivedere l'applicazione delle regole di bilancio alla luce delle nuove gigantesche necessità di investimento nella zona euro.

«Il Patto ha ottenuto risultati ambivalenti. Da un lato è stato uno strumento unico per coordinare le politiche di bilancio e tenere sotto controllo il deficit. Dall'altro vi sono questioni aperte, a cominciare dalla complessità delle regole e dalla loro

tendenza pro-ciclica. Inoltre, dobbiamo capire come poterle adattare alle nuove necessità di investire nell'economia», ha detto il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni, parlando a un gruppo di giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore.

La recessione economica causata dalla crisi sanitaria ha provocato un forte aumento del debito pubblico. Oramai la media nella zona euro è oltre il 100% del prodotto interno lordo (in Italia nel 2020 era del 156% del Pil). «Si prevede che gli elevati livelli di debito persistano, rimanendo al di sopra dei livelli precedenti la pandemia in circa un terzo degli Stati membri nel prossimo decennio», spiega la Commissione Ue in un rapporto pubblicato ieri.

Agli occhi dell'ex premier italiano, l'obiettivo delle

discussioni dovrebbe essere trovare un nuovo equilibrio tra crescita dell'economia, promozione degli investimenti e riduzione del debito. «La discussione sarà interessante, ma non facile. Cambiamenti sono necessari. Non mi riferisco a cambiamenti dei Trattati o delle regole fondamentali (per cui sarebbe necessario il consenso unanime dei Paesi membri, ndr)



Peso: 1-5%, 8-32%

perché dobbiamo tenere conto della realtà delle cose» e delle diverse posizioni nazionali.

L'idea di escludere gli investimenti verdi o digitali dal calcolo del deficit pubblico è tra quelle tradizionalmente più controverse in Europa. In passato molti Paesi l'hanno ritenuta troppo difficile da applicare. «Abbiamo certamente bisogno di promuovere investimenti pubblici – ha commentato l'uomo politico –. Non vedo soluzioni miracolo. È necessario discuterne. Credo che avremo bisogno di creatività, e non semplicemente di riproporre precedenti proposte».

Da qui al 2030, Bruxelles stima che alla Ue serviranno investimenti per finanziare la rivoluzione digitale e la transizione ambientale per un totale di 650 miliardi di euro all'anno. Il passaggio di ieri – segnato da una conferenza stampa a Strasburgo del commissario italiano e del vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis – è stato più formale che sostanziale. La Commissione si è limitata a descrivere in un rapporto la situazione economica, elencare le necessità del momento e porre una serie di quesiti.

In questi ultimi mesi, alcuni paesi membri del Nord e Centro

Europa – a iniziare dall'Austria – si sono detti freddi all'idea di modifiche sostanziali alle regole di bilancio. Viceversa, Italia e Francia sono più possibiliste. «Il tema è controverso. Non sono sorpreso dalle diverse posizioni nazionali (...) Eppure, in occasione della recente riunione dei ministri delle Finanze in Slovenia molti ministri erano ben disposti all'idea di facilitare gli investimenti pubblici», ha aggiunto il commissario.

Più in generale, sempre secondo l'ex premier italiano «anche la regola del deficit è sotto pressione a causa degli effetti economici della pandemia. Sappiamo che il disavanzo medio non tornerà sotto il 3% del Pil nel 2021 o nel 2022; ma mi sembra che nel breve-medio periodo questa possa essere una regola che con qualche flessibilità non sia impossibile da rispettare (...) Non è possibile confrontare debito e deficit. L'aumento del disavanzo è probabilmente temporaneo. Lo stesso non può dirsi per l'incremento del debito».

Nel suo rapporto la Commissione europea pone al grande pubblico 11 quesiti di lunga lena, come detto senza per questo prendere esplicita posizione. Tra le altre cose Bruxelles si limita a notare: «Rimane importante

semplificare le regole di bilancio, indurre i governi a farle proprie e applicarle in modo migliore». Di recente, il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire ha proposto un approccio di riduzione del debito differenziato per Paese.

Attualmente, al netto di circostanze eccezionali, è in vigore la regola di un calo del debito pubblico di un ventesimo all'anno per i Paesi più indebitati. «Il percorso di avvicinamento agli obiettivi di bilancio sarà oggetto di discussione – ha spiegato il commissario Gentiloni a una specifica domanda su questa ipotesi –. Se l'idea di un approccio differenziato a livello nazionale fosse proposta da uno dei governi la discuteremo». Di più l'uomo politico non ha voluto dire, tanto questo aspetto è uno dei nodi più delicati delle discussioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento del deficit è probabilmente temporaneo, lo stesso non si può dire per l'incremento del debito. Se l'idea di un approccio differenziato a livello nazionale sarà proposta da uno dei governi, la discuteremo

«Cambiamenti necessari».

Paolo Gentiloni, commissario europeo agli Affari economici



Peso: 1-5%, 8-32%

Retribuzioni

Farmaceutica, food, logistica: ecco dove corre la busta paga

Cristina Casadei — a pagina 21

Logistica, farmaceutica e food: ecco dove corrono le buste paga

Retribuzioni. La pandemia congela i salari: in media, nel 2021 crescono dello 0,3%, meno dell'inflazione, dice Odm consulting. Però, con il boom dell'e-commerce, i corrieri guadagnano 1.300 euro in più

Cristina Casadei

La crisi pandemica che ci stiamo lasciando alle spalle ha congelato le retribuzioni base e ridotto il perimetro di coloro che hanno una componente variabile. Questo è vero soprattutto per gli operai, meno per dirigenti, quadri e impiegati. Tutto questo mentre l'inflazione cresce, generando così una perdita del potere d'acquisto, soprattutto degli operai. È la conclusione a cui arriva Odm Consulting, la società di consulenza hr di Gi group, nel suo 29esimo rapporto sulle retribuzioni, analizzando una banca dati nazionale, in cui entrano circa 2 milioni e mezzo di lavoratori.

Chi sale e chi scende

I lavoratori di trasporti e logistica, così come quelli della distribuzione moderna e organizzata, soprattutto food, della farmaceutica, delle telecomunicazioni e dell'alimentare hanno visto aumentare la loro retribuzione base media: si va dai 300 euro dell'alimentare ai 1.300 euro di trasporto e logistica. A soffrire di più sono stati i lavoratori del turismo, del tessile, abbigliamento, moda, dei pubblici esercizi dove in media le retribuzioni base medie sono scese dai 300 ai 600 euro. Se il rallentamento della crescita delle buste paga, che in media è stato dello 0,3%, interessa vari inquadramenti e settori, ci sono però differenze tra i comparti per via «del diverso impatto delle misure restrittive imposte tra fine 2020 e inizio 2021», spiega Miriam Quarti, senior consultant e responsabile area reward&engagement.

Operai più penalizzati

I dati appena elaborati si riferiscono al primo semestre di quest'anno e consentono di definire la tendenza del 2021 e l'andamento rispetto al 2020 e al 2019. Quarti spiega che dalle banche dati emerge «sicuramente un congelamento delle retribuzioni, i cui primi effetti si sono visti nel 2020 rispetto al 2019 e che ritroviamo ancora nel primo semestre di quest'anno». Distinguendo tra retribuzione base annua e retribuzione totale annua, emerge che nel primo caso i dirigenti, nelle previsioni che si possono fare per il 2021, guadagnano lo 0,9% in più, a 118.782 euro medi, i quadri lo 0,5% a 59.784, gli impiegati lo 0,6% a 32.314, mentre gli operai perdono lo 0,9% e scendono a 26.680 euro. Se prendiamo la retribuzione totale annua, invece, per i dirigenti si registra un aumento dello 0,3% a 135.400 euro, per i quadri una contrazione dello 0,2% a 64.780, per gli impiegati un aumento dello 0,4% a 33.567, mentre gli operai perdono l'1,2% e scendono a 27.515. Nell'approccio delle aziende è chiara «la paura di mettere in campo delle azioni sulla retribuzione fissa che secondo questa rilevazione appaiono meno significative rispetto agli anni precedenti, soprattutto perché tutto ciò che viene aggiunto sul fisso poi diventa strutturale», osserva Quarti. Se le retribuzioni crescono poco, quando addirittura non calano, «c'è però una ripresa della crescita dell'inflazione, che nei primi sei mesi del 2021 è aumentata oltre l'1%: questo significa una sostanziale perdita del potere di acquisto per tutte le categorie, che potrebbe ulteriormente ridursi se dovessero verificarsi le

previsioni di crescita dell'inflazione».

Meno premi, per meno persone

Le buste paga trasferiscono un rallentamento che va considerato l'effetto della pandemia. Per vedere un aumento bisognerà aspettare il consolidamento della ripresa. Intanto, però, oltre ad essersi congelate le buste paga, si è anche ristretto il perimetro di chi ha una componente variabile della retribuzione. Si tratta di un fenomeno trasversale a tutti gli inquadramenti ma che ha interessato, in percentuale, di più i dirigenti e i quadri, sia per il numero di percettori che per il peso sulla retribuzione totale. In media la platea si è ridotta del 4,1% rispetto al 2019, con punte del 4,7% tra i dirigenti e del 5,1% tra i quadri. «Per la retribuzione variabile - interpreta Quarti - era da mettere in conto che nel 2021, anno in cui si registrano i premi relativi al 2020, ci sarebbe stata una contrazione. Si nota però un diverso approccio nell'uso dei budget per premiare le persone: è vero che nei sistemi di variabile generalizzato si è erogato meno e per meno persone, ma ci sono stati premi, spesso discrezionali, una tantum, per sostenere chi ha fatto uno sforzo aggiuntivo durante il lockdown».



Peso: 1-1%, 21-63%

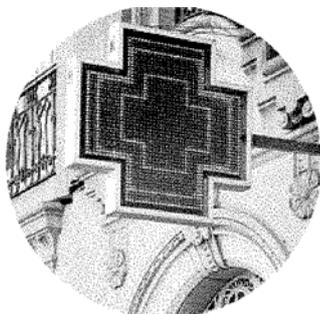


Smart working e benefit

C'è una diversa percezione anche dei benefit, perché con la pandemia, chi ha potuto lavorare da remoto ha avuto, in genere, la dotazione necessaria, dal tablet, allo smartphone, alla connessione, diventati strumenti di lavoro necessari. Nelle aziende dove si sta ragionando sulle leve per avere persone sempre più ingaggiate, «lo smart working, in una forma equilibrata che ogni azienda sta cercando di individuare, è sicuramente uno dei capitoli più importanti - dice Quarti -. Nei ragionamenti c'è però molta attenzione anche alla richiesta che arriva dal basso di trasparenza e chiarezza dei percorsi retributivi nel breve e medio termine: le per-

sone chiedono di sapere le loro prospettive di guadagno e di avere un quadro chiaro ed è vero non solo tra i dirigenti, ma anche tra operai e impiegati. In questo il welfare può essere d'aiuto, soprattutto oggi che è più semplice costruire dei piani e che le persone iniziano a percepirlo come supporto al potere di acquisto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE OPPORTUNITÀ DI INNOVA

Innova raddoppia la forza vendita di qui al 2022. L'azienda specializzata in servizi per le farmacie in tutta Italia, ha aperto una campagna di recruiting in Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-

Romagna, Toscana e Lazio, per 40 lavoratori dell'area commerciale. Si tratta di agenti, team leader e capi area che faranno da consulenti per le farmacie nell'acquisto di beni strumentali e servizi.



ADOBESTOC

Gli aumenti più alti. Nella logistica, complice l'esplosione dell'e-commerce durante la pandemia, gli addetti hanno guadagnato in media circa 1.300 euro in più del 2020

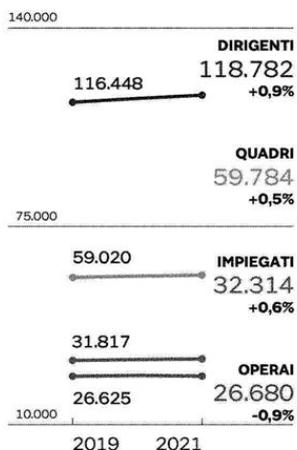


Peso: 1-1%, 21-63%

La pandemia congela le buste paga

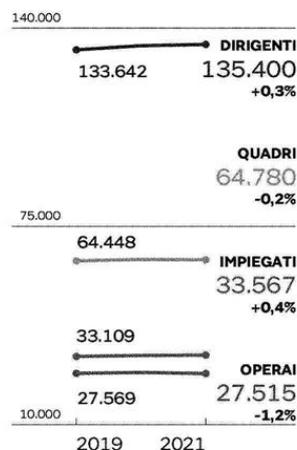
RETRIBUZIONE BASE ANNUA

Dati per categorie di inquadramento



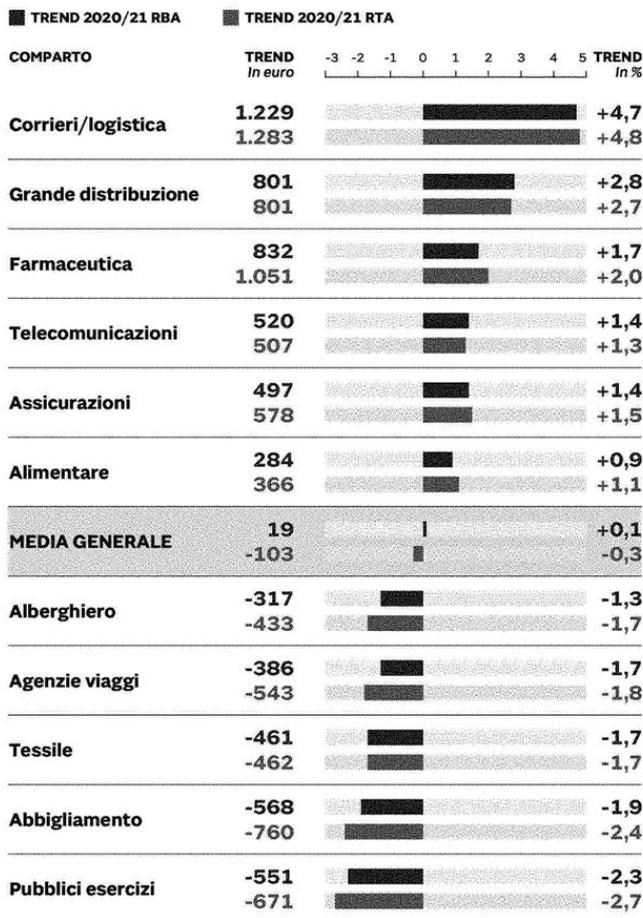
RETRIBUZIONE TOTALE ANNUA

Dati per categorie di inquadramento



CHI HA GUADAGNATO DI PIÙ E CHI DI MENO

I settori a confronto



Fonte: Odm consulting



Peso:1-1%,21-63%

Contribuenti Iva Sanatoria su avvisi bonari 2017-2018: autodichiarazione per avere gli sconti

**Giuseppe Morina
e Tonino Morina** — a pag. 32

Avvisi bonari, autodichiarazione entro il 31 dicembre per la sanatoria

Aiuti Covid 19

Deroga sulla scadenza
se la comunicazione
di irregolarità arriva tardi

La definizione agevolata riguarda le partite Iva attive al 23 marzo di quest'anno

**Giuseppe Morina
Tonino Morina**

Con il provvedimento 275852/2021 del 18 ottobre, l'agenzia delle Entrate detta le regole per i contribuenti che intendono fruire della cancellazione delle sanzioni e delle somme aggiuntive sulle comunicazioni di irregolarità, meglio noti come avvisi bonari, che saranno emessi con riferimento agli anni 2017 e 2018. La norma è volta a sostenere gli operatori economici che hanno subito consistenti riduzioni del volume d'affari nel 2020 a seguito degli effetti economici derivanti dall'emergenza Covid. Per questi contribuenti è possibile definire in via agevolata le somme dovute a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni relative ai periodi d'imposta 2017 e 2018.

L'efficacia della definizione è subordinata al rispetto dei limiti e delle condizioni previsti dalle sezioni 3.1 («Aiuti di importo limitato») e 3.12 («Aiuti sotto forma di sostegno a costi fissi non co-

perti») della Comunicazione della Commissione europea del 19 marzo 2020 C (2020) 1863 final.

L'autodichiarazione

Per attestare il rispetto di limiti e condizioni in questione, i contribuenti devono presentare un'autodichiarazione entro il 31 dicembre 2021. Nel caso in cui la proposta di definizione non sia ricevuta dal contribuente in tempo utile per rispettare il termine del 31 dicembre 2021, l'autodichiarazione può essere presentata entro la fine del mese successivo a quello in cui si esegue il pagamento delle somme dovute o della prima rata.

La sanatoria

La norma prevede una definizione agevolata delle somme dovute a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni, richieste con le comunicazioni di irregolarità elaborate entro il 31 dicembre 2020 e non inviate per effetto della sospensione disposta a seguito dell'emergenza Covid 19 con riferimento alle dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2017, nonché con le comunicazioni elaborate entro il 31 dicembre 2021, con riferimento alle dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso al 31 di-

cembre 2018.

La definizione agevolata delle somme dovute a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni relative ai periodi d'imposta 2017 e 2018 riguarda i contribuenti con partita Iva attiva al 23 marzo 2021, che hanno subito una riduzione maggiore del 30% del volume d'affari del 2020 rispetto al volume d'affari del 2019, come risultante dalle dichiarazioni annuali dell'Iva presentate entro il termine di presentazione della dichiarazione annuale Iva per il periodo d'imposta 2020, cioè entro il 30 aprile 2021.

Per i contribuenti non tenuti alla presentazione della dichiarazione annuale Iva, quali, ad esempio, i contribuenti con prestazioni esenti Iva o i contribuenti in regime forfetario, si considera l'ammontare dei ricavi o compensi risultante dalle dichiarazioni dei redditi presentate entro il termine di presentazione della dichiarazione annuale dei redditi per il periodo d'imposta 2020, cioè, di norma, entro il 30 novembre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 32-18%



MINORI ENTRATE FINO A 80 MILIARDI

Il «costoso» regalo della scorsa Finanziaria

di **Daniele Manca**

Uno sconto fiscale per alcune aziende contenuto nella Finanziaria approvato dal precedente governo porterebbe a un mancato gettito stimato in 4,5 miliardi all'anno. Allo studio del governo i rimedi possibili fino alla cancellazione della norma.

a pagina 3

Il commento

Conti pubblici: all'appello mancano 80 miliardi di possibili minori entrate

Il governo precedente aveva previsto forti agevolazioni per alcune aziende

di **Daniele Manca**

La cifra è più che ragguardevole: 80 miliardi di mancato gettito. Un macigno sui conti pubblici. Nascosto nella legge di Bilancio varata dallo scorso governo. È l'effetto di una norma che prevedeva un importante sconto fiscale per le imprese che avessero voluto rivalutare i propri attivi immateriali. Sulla carta una mossa per rafforzare patrimonialmente le aziende in un momento di difficoltà, che si è invece trasformata in un regalo. E per di più, si è rivelato iniquo. A usufruirne sono state solo quelle imprese alle quali non era sfuggita l'occasione. Tanto che tra le ipotesi che circolano in questi giorni c'è anche quella di cancellare del tutto la misura. O in alternativa, perlomeno studiare un percorso che permetta a tutte le aziende indistintamente di usufruire di un taglio delle tasse, ad esempio tramite la riduzione del cuneo fiscale.

Si deve fare un passo indietro di quasi un anno per capire la portata di un pasticcio al quale il governo in fase di stesura di nuova legge di Bilancio per il 2022 deve rimediare. Siamo in quei giorni drammatici che precedono il ritorno in zona rossa dell'Italia. Il Covid non solo non è sconfitto ma sta spingendo il Paese verso nuove chiusure. Il 20 dicembre viene presentato dalla Lega un emendamento che riceve il parere favorevole dell'allora maggioranza giallo-rossa del governo Conte.

In quell'emendamento c'era scritto che le imprese che avessero voluto rivalutare i propri attivi anche immateriali, avrebbero pagato un'imposta una tantum del 3%. Uno sconto notevole. Tanto per avere un'idea, l'imposta Ires sul reddito delle imprese è pari al 24%. E volendo fare ancora un altro paragone, la global minium tax che ci si appresta a imporre sulle grandi

corporation mondiali è del 15%.

Un provvedimento analogo era già stato varato nell'agosto del 2020 ma era relativo a quei beni protetti giuridicamente come marchi e brevetti. Con l'emendamento approvato sotto Natale si allargava a tutti i beni immateriali, come l'avviamento di un'azienda. Con un taglio significativo dell'aliquota effettiva delle imposte sui loro redditi.

Oggi un bene può essere svalutato nell'arco di 18 anni. Se ad esempio un'azienda ri-



Peso: 1-3%, 3-83%

valutasse un bene immateriale per 200 milioni, a fronte di un pagamento una tantum del 3%, pari a 6 milioni, otterrebbe un vantaggio di non poco conto. Ammortizzando il bene per circa 20 milioni all'anno (10%) per i 18 anni successivi, abbatterebbe ogni anno i profitti per una cifra analoga e corrispondentemente le tasse che paga.

A fine estate, chiusi i bilanci, il conto è stato presentato al Fisco. L'uso massiccio del provvedimento ha fatto stimare il mancato gettito annuale in circa 4,5 miliardi l'anno per i prossimi 18 anni. È vero che al momento di presentare l'emendamento non si poteva stimare l'eventuale buco nelle entrate, anche se esisteva un rischio evidente.

Fatto sta che adesso il governo si trova a dover fare fronte a questo ulteriore spinoso dossier.

Le strade che oggi il governo ha davanti non sono tante. Una possibilità è allungare di molto il periodo di ammortamento estendendolo da 18 a, poniamo, 50 anni, e così dimezzare la perdita di gettito annuale. E indirizzare le nuove risorse così liberate a tutte le imprese: 2,5-2,7 miliardi l'anno che potrebbero andare a riduzione del cuneo fiscale con benefici per tutte le aziende.

Non va dimenticato che questa è la prima legge di Bilancio del nuovo governo insediato a febbraio. Il fatto che proprio la finanziaria veda tra le altre cose la revisione di

provvedimenti come Quota 100 e Reddito di cittadinanza, oltre che la verifica di provvedimenti come quello dello sconto fiscale per alcune imprese, indica che l'ultima cosa da fare è pensare che i problemi vadano aggirati invece che affrontati.

Anche perché il governo è nato per ottenere alcuni obiettivi precisi. Combattere il Covid, attuare il Piano nazionale di resilienza e rilancio, riavviare il Paese su un sentiero di crescita.

L'Europa ci ha reso il principale beneficiario di quel piano Next generation Eu che rappresenta la chiave di volta per uscire dalla crisi provocata dalla pandemia. Ed è pensabile che l'Unione e i nostri partner che ci hanno dato così ampio credito saranno

molto attenti ai passi che faremo. Se non altro perché siamo uno dei motori principali delle economie continentali.

E la Finanziaria come espressione concreta della politica economica italiana sarà ancora più oggetto di attenzioni fuori dai confini nazionali. Proprio a cominciare da quelle misure che devono aiutare e sostenere la crescita del Paese. Le buone intenzioni che si traducono in leggi scritte male e che producono iniquità invece di aiutare a superarle non fanno altro che alimentare diffidenze inutili in una fase che richiede invece l'opposto: chiarezza di intenti e nessuna scorciatoia.

daniele_manca

Rimedi

La norma potrebbe essere cancellata e trasformata in taglio al cuneo fiscale per tutti

3
Per cento
l'imposta una tantum applicata alle imprese che vogliono rivalutare i propri attivi, anche immateriali

18
anni
è la durata entro la quale è attualmente possibile svalutare un cespite attivo da parte delle aziende

4,5
miliardi
è il mancato gettito annuo previsto per i prossimi 18 anni per l'utilizzo della normativa sulla svalutazione agevolata

50
anni
potrebbe essere il nuovo termine per l'ammortamento in modo da dimezzare il mancato gettito annuo

2,5
miliardi
annui potrebbero essere la somma così liberata, che potrebbe venire destinata alla riduzione del cuneo fiscale

Previdenza



Aumento graduale dei requisiti per lasciare il lavoro

Quota 100, ovvero la possibilità di andare in pensione con 62 anni d'età e 38 anni di contributi, scade alla fine di quest'anno. Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha proposto una fase di transizione con Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. La Lega, che rivendica la paternità di Quota 100, riforma varata dal primo governo Conte, si oppone. C'è invece maggior consenso sull'ipotesi di allargare la platea dei lavori gravosi ammessi all'Ape sociale e di estendere il contratto di espansione alle imprese fino a 50 dipendenti. In bilico la proroga di «opzione donna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare



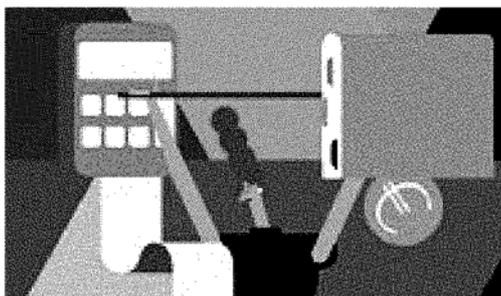
Ridotto l'assegno del Reddito a chi rifiuta offerte

Al Reddito di cittadinanza dovrebbero andare circa 8,8 miliardi nel 2022: più o meno quanto si spenderà nel 2021, ma meno di quanto si sarebbe dovuto spendere a legislazione invariata. I risparmi (il Tesoro punta a un miliardo) deriveranno dalla stretta che verrà introdotta con la manovra. I controlli si faranno incrociando le banche dati prima di accogliere le domande e non dopo a campione. E verranno rafforzate le cosiddette condizionalità. In particolare, l'assegno verrà tagliato per chi rifiuta le offerte di lavoro e saranno introdotti obblighi di formazione per una parte dei beneficiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 3-83%

Fisco

Imprese e famiglie, calano le imposte Stop al caro-bollette

Potrebbe essere un taglio dell'aliquota Irpef del 38% (che interessa i redditi tra 28 mila e 55 mila euro) il piatto forte dell'anticipo nel 2022 della riforma del fisco. In pratica, un primo alleggerimento delle tasse per il ceto medio. La prossima legge di Bilancio dovrebbe stanziare 8 miliardi, che serviranno appunto per tagliare il cuneo fiscale a beneficio dei lavoratori, ma anche delle imprese (dovrebbero saltare i contributi per gli assegni familiari, assorbiti dalla riforma dell'assegno unico). È previsto inoltre un fondo da un miliardo per calmierare il caro bollette anche nel 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruzioni

Condomini e Aler, superbonus esteso fino al 2023

Con la prossima manovra, che sarà approvata tra la fine di questa settimana e primi giorni della prossima, verrà prorogato fino alla fine del 2023 il superbonus del 110% per le ristrutturazioni edilizie, ma limitatamente ai lavori che riguardano condomini e IACP (case popolari). Poi il credito d'imposta scenderà al 70%. Per tre anni saranno invece prorogati gli altri ecobonus edilizi (50% - 65%). Niente proroga invece per il bonus del 90% sul rifacimento delle facciate degli edifici che pure sta riscuotendo un grande successo. Questa agevolazione dovrebbe quindi terminare il prossimo 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costi pubblici: all'appello mancano 80 miliardi di possibili minori entrate	
7,5	1,8
4,5	5,0
2,5	

Peso: 1-3%, 3-83%

Formazione ai manager, cresce la produttività

Indagine Fondirigenti

L'investimento formativo è ancora più produttivo se rivolto alle donne

Claudio Tucci

La formazione spinge la produttività. Soprattutto se coinvolge le donne manager. Inserire, infatti, in attività formative le dirigenti comporta un incremento della produttività del 9% nella manifattura e dell'8% nei servizi. Non solo. Esiste anche un gap di produttività fra chi rivolge la formazione solo agli uomini e chi invece la fa pure alle donne. Quando vengono coinvolte le manager, l'aumento di produttività ottenuto è risultato più alto in media del 9 per cento. Certo, la strada da fare è ancora molta, sia per far salire il numero di dirigenti donne (secondo Inps nel 2019, ultimo dato disponibile, appena il 19% del totale) sia per coinvolgerle nei processi formativi. Ma negli ultimi 10 anni, dal 2010 al 2020, qualcosa è cambiato: la partecipazione alla formazione del management femminile è passata dal 13 al 21%, con un aumento di quasi il 60% della "sensibilità" delle aziende in questa direzione.

Insomma, «se fare formazione conviene, farla alle donne manager conviene ancora di più», ha sintetizzato Carlo Poledrini, presidente di

Fondirigenti (il più importante fondo interprofessionale per la formazione dei manager, promosso da Confindustria e Federmanager, con 14mila imprese e 80mila dirigenti aderenti), presentando, ieri, in Confindustria a Roma, una indagine condotta su dati reali con l'ateneo di Trento. «I ritardi del nostro Paese sulla managerializzazione al femminile delle imprese sono noti - ha aggiunto il neo Dg di Fondirigenti, Massimo Sabatini -. Ma negli ultimi anni si evidenzia una positiva inversione di tendenza».

A inserire più dirigenti donne nei processi formativi sono le imprese della scienza e della tecnologia: il 49% di esse ha almeno una donna in formazione. Al livello territoriale è la Lombardia la regione che assorbe più manager in formazione (44% sul totale di ambo i sessi). Chi fa i corsi ha meno di 50 anni, le piccole imprese sono ancora indietro.

«L'indagine Fondirigenti è emblematica delle grandi opportunità che derivano da una migliore inclusione delle donne nel tessuto produttivo, a tutti i livelli - ha chiosato la Dg di Confindustria, Francesca Mariotti -. Vanno aumentate le chance per la componente femminile di avvicinare la formazione tecnica, più contigua all'industria, superando pregiudizi e retaggi culturali. Sono poche le donne che optano per una formazione professionalizzante o in materie Stem, ma quelle che superano questa barriera all'ingresso finiscono poi per dare un contributo determinante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

La vicepresidente della Commissione

«Nuove regole sulla concorrenza Ambiente e tech, Europa leader»

Vestager, titolare dell'Antitrust Ue: così cambiano le norme sugli aiuti di Stato

DALLA NOSTRA INVIATA

STRASBURGO «Siamo ambiziosi, vogliamo riprenderci velocemente, in modo forte e insieme, vogliamo permettere la transizione digitale e verde. Per fare questo abbiamo bisogno di innovazione e che il mercato funzioni: solo la concorrenza può garantircelo». La vicepresidente della Commissione europea, Margrethe Vestager, titolare dell'Antitrust Ue e con la delega al Digitale, domani a Bologna parlerà di «Una nuova Europa: concorrenza, politica industria e tassazione» a un incontro promosso dalla Fondazione per la collaborazione tra i popoli presieduta da Romano Prodi.

Cosa dobbiamo aspettarci dalla revisione della politica di concorrenza che presenterete nelle prossime settimane?

«Presenteremo la nuova versione del quadro temporaneo per gli aiuti di Stato e daremo il contesto delle riforme in cui siamo a metà strada: stiamo integrando gli strumenti a nostra disposizione con la regolamentazione del Digital Service Act e del Digital Market Act, stiamo rinnovando tutte le nostre linee guida e regolamenti di esenzione per categoria sugli accordi orizzontali e verticali, stiamo trasformando la disciplina in materia di aiuti di Stato a favore dell'ambiente e dell'energia anche a favore del clima. Vo-

gliamo essere sicuri che tutte le nostre regole siano adeguate. Ovviamente non stiamo suggerendo di cambiare i Trattati per la semplice ragione che i principi di base della concorrenza hanno funzionato bene».

Che obiettivo vi siete posti?

«L'obiettivo della nostra politica industriale è che l'industria Ue prenda il comando della transizione digitale e green. Le nostre nuove linee guida per gli aiuti di Stato a favore del clima, dell'ambiente e dell'energia servono a consentire questa leadership. Stiamo lanciando un nuovo concetto chiamato "Contratto per differenza": le imprese, ad esempio, potranno contrattare su quello che devono fare per aumentare l'efficienza energetica. La cosa più importante sarà la nuova versione del quadro temporaneo per gli aiuti di Stato perché la ripresa è sorprendente nei settori in cui le cose stanno andando bene ma è abbastanza preoccupante nei settori in cui le cose sono ancora carenti, come l'ospitalità. Vogliamo uscire dalla fase di aiuti straordinari ma vogliamo evitare l'effetto "precipizio". Per questo vogliamo introdurre nuove agevolazioni per dare il via a investimenti in particolare nelle Pmi e attirare investimenti privati per offrire loro la migliore ripresa».

Le regole sugli aiuti di stato torneranno a luglio. Il quadro temporaneo alla fine ha dato alla Germania un vantaggio competitivo?

«Noi possiamo autorizzare

solo aiuti di Stato che siano proporzionali e necessari. Sono stati approvati oltre 3 mila miliardi di aiuti. Anche noi avevamo eravamo preoccupati: cosa accadrà con questo ammontare? Dieci mesi fa, da una ricognizione, è emerso che la Francia è il Paese che ha speso di più, poi la Germania, la Spagna e l'Italia. Dei 3 mila miliardi, 550 sono stati spesi lo scorso anno. Questo significa che c'è una grande differenza tra la cifra approvata e quanto in realtà è stato speso. I quattro Paesi più grandi hanno speso il 90% di tutti gli aiuti di Stato utilizzati».

Perché questa differenza?

«Un punto fondamentale è che nessuno ha sperperato. Lo sappiamo perché possiamo autorizzare solo aiuti proporzionali e necessari. Dipende dalla struttura economica e da quanto è stato duro il lockdown. Le economie più dipendenti dal settore del turismo, della cultura, della ristorazione e dei viaggi sono state colpite di più».

L'accordo sulla global corporate minimum tax come influenzerà l'Ue? Finirà la concorrenza interna tra gli Stati?

«È un accordo storico. Prevarrà un senso di equità, perché uno dei punti dell'accordo prevede che i diritti di tassazione siano distribuiti dove il valore viene creato. È importante mandare il segnale che le società finanziano quello di cui c'è bisogno nelle nostre società. Un punto chiave per la transizione digitale e la sovranità digitale dell'Ue sono le



Peso: 43%

competenze. Competenze digitali di base e di più alto livello non vengono dal nulla. Saranno i contribuenti a finanziare la formazione e dunque è importante che le imprese paghino le tasse dove fanno i profitti».

L'accordo in sede Ocse porterà a un ritardo da parte della Commissione nella presentazione della digita tax?

«Una parte dell'accordo Ocse sarà un accordo internazionale e una parte sarà più generale e per la sua attuazione ci sarà bisogno di una direttiva Ue. Valuteremo solo dopo cosa

fare con il prelievo digitale. È ovvio che c'è bisogno di nuove risorse proprie e dunque dovremo presentare una proposta di nuove risorse proprie, il Parlamento europeo la sta aspettando. Ma quando c'è un accordo storico come questo va seguito e attuato».

Cambierà l'atteggiamento dell'Ue verso i Big Tech?

«La tassazione è solo una parte del puzzle. Quello che vogliamo con il Digital Market Act è fare in modo che il mercato sia aperto in particolare alle Pmi. Quello a cui puntiamo con il Digital Service Act è essere sicuri che quello che

una persona compra online sia sicuro e che le piattaforme che offrono servizi siano sicure e che siano responsabili».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il «contratto per differenza» le imprese potranno contrattare sulle cose da fare per aumentare l'efficienza energetica



La tassazione è solo una parte del puzzle. Con il Digital Market Act puntiamo a un mercato aperto in particolare alle Pmi tech



Peso: 43%

La misura anti pandemia

Salvagente di Stato per le aziende in difficoltà La Ue proroga fino al 2023

Gli interventi pubblici
a sostegno delle aziende
saranno consentiti
anche il prossimo anno
Parte la consultazione
per il superamento
del Patto di Stabilità

*dal nostro corrispondente***Claudio Tito**

BRUXELLES – Via libera alla proroga degli aiuti di Stato per le aziende in difficoltà. L'Europa non li vieterà fino a giugno prossimo e addirittura fino alla fine del 2022 per quelli volti ad agevolare gli investimenti privati e le Piccole e medie imprese. La misura adottata più di un anno e mezzo fa per affrontare la crisi pandemica non sarà quindi cancellata al termine del 2021. La decisione è stata presa dopo la consultazione effettuata nelle scorse settimane dalla Commissaria alla concorrenza, Margrethe Vestager. L'emendamento sarà formalizzato a metà novembre quando la stessa Vestager presenterà la sua comunicazione sulla Concorrenza europea.

Si tratta di un provvedimento temporaneo e la proroga è stata dettata dall'idea che un sua interruzione proprio ora, nella fase iniziale della ripresa, avrebbe potuto imprimere un colpo alla crescita. Per Vestager l'uscita dagli aiuti dovrà essere quindi graduale. Fino ad ora i sostegni statali autorizzati dalla Commissione sono stati più di 660 e ammontano ad oltre tre miliardi di euro.

Per la titolare della Concorrenza, «si vede la luce in fondo al tunnel ma bisogna evitare effetti precipitosi quando si ritira il sostegno pubblico. Serve pertanto una graduale eliminazione delle misure di sostegno

alla crisi per consentire agli Stati membri e all'industria di adeguarsi». Tenendo presente che il sostegno riguarderà le imprese più piccole che in genere si affidano al finanziamento attraverso prestiti bancari e possono essere ancora più indebitate dopo la crisi. Il pacchetto include anche operazioni di ricapitalizzazione e finanziamento del debito subordinato.

Anche nell'attuazione concreta di questi aiuti, si colgono delle differenze sostanziali tra Paese e Paese. Per capire: l'Italia ha erogato aiuti che equivalgono al 6 per cento del Pil e la pongono sul podio europeo. Spagna e Francia hanno dato di più (rispettivamente il 7,3 e il 6,4% del Pil).

Pure nella nuova disciplina gli importi presentano un tetto per singola azienda: si passa dai 225 mila euro per le aziende agricole a 1,8 milioni per tutte le altre imprese non impegnate nella pesca e nell'agricoltura. Ad esempio: a Lufthansa e Air France sono stati concessi oltre 250 milioni sotto forma di prestiti e garanzie.

La decisione arriva quasi contemporaneamente all'avvio da parte della Commissione della prima riflessione sulle modifiche da apportare al Patto di Stabilità.

I commissari Paolo Gentiloni e Valdis Dombrovskis hanno lanciato una consultazione pubblica per capire l'orientamento dei cittadini europei. E con ogni probabilità la Commissione definirà la sua proposta ini-

ziale nel primo trimestre del prossimo anno. L'obiettivo è di arrivare ad un'intesa tra tutti i 27 entro la fine del 2022, ossia quando la sospensione del Patto sarà terminata. Il nodo, ovviamente, si stringe intorno ai parametri del debito e del deficit. In particolare la soglia del 60% nel rapporto debito/Pil appare poco realistica alla luce di quel che è accaduto negli ultimi due anni dopo la crisi determinata dal Covid. Problema che non riguarda solo l'Italia ma ormai anche partner come la Francia.

Modificare il Patto in quelle componenti, però, non sembra al momento un obiettivo praticabile. Basti pensare che solo pochi giorni fa diversi Paesi dell'Unione, i cosiddetti "frugali", hanno firmato una lettera per esprimere la contrarietà a qualsiasi correzione. La strada più percorribile, allora, sarà quella di rivedere i regolamenti sulle procedure di rientro dal debito eccessivo. L'unico modo per dare più spazio alla ripresa anche nei Paesi indebitati.



▲ Concorrenza
La commissaria Ue
Margrethe Vestager



Peso: 31%



Dai cambiamenti climatici al welfare, le prospettive future all'Insurance Summit

L'Ania chiede la polizza obbligatoria contro le catastrofi

I nuovi fattori di rischio globale e le contromisure finanziarie da adottare

ROMA

Allineare la legislazione italiana a quella di gran parte degli altri Paesi europei, introducendo uno schema assicurativo obbligatorio pubblico-privato contro le catastrofi naturali. È la proposta che la presidente dell'Ania, Maria Bianca Farina, ha lanciato in occasione della seconda giornata dell'Insurance Summit 2021, organizzato dall'Ania, dove numerosi rappresentanti del settore assicurativo si sono confrontati sulle prospettive future riguardo cambiamenti climatici, Esg e welfare. Contro i cambiamenti climatici non è più il tempo delle parole, ma è necessario agire per invertire la tendenza e le soluzioni, ha sottolineato Farina, «devono necessariamente poggiare su partnership, sempre più solide, tra pubblico e privato». Tema questo reso ancora più urgente dal fatto che, ha osservato la presidente dell'Ania, sui rischi con-

nessi al climate change «esiste ancora, specie nel nostro Paese, un gap di protezione molto ampio che occorre colmare al più presto». Per l'ad di Poste Italiane, Matteo Del Fante, «siamo in un momento in cui la lotta al cambiamento climatico non può non essere in cima all'agenda di qualsiasi operatore economico responsabile». «Noi lo siamo», ha affermato. Del Fante ha osservato come servano nuove metriche per valutare gli investimenti anche in un'ottica di sostenibilità: servono «numeri e indicatori da mettere accanto ai temi Esg», bisogna fare «in modo che chi fa gli investimenti, accanto a indicatori finanziari e di rischio, possa aggiungere e mettere nella lista dei temi da valutare anche quelli della sostenibilità» con indicatori chiari, ha detto. Accanto a cambiamenti climatici ed Esg, focus anche

sul welfare, a proposito del quale il direttore generale di Confindustria, Francesca Mariotti, ha ricordato come il tema della sanità torni a «essere centrale» e «la sanità integrativa può giocare un ruolo, superando la logica di contrapposizione pubblico-privato, che troppo spesso abbiamo individuato anche nel decisore politico». A parlare di sostenibilità come «pilastro strategico e fattore di competitività» è stato il ceo del Gruppo Axa Italia, Giacomo Gigantiello, che ha sottolineato la necessità di avviare «una politica industriale sul tema della sostenibilità». Intanto sul fronte Esg cresce l'interesse degli investitori, soprattutto da parte dei giovani, come ha spiegato la responsabile divisione private banking e wealth management Bnl-Bnp Paribas, Isabella Fumagalli.



Peso: 13%

STRATEGIE E COMPETITIVITÀ

Alibaba produrrà in proprio microprocessori made in Cina per aggirare la carenza globale

Biagio Simonetta — a pag. 27

Alibaba tenta il blitz nella guerra dei chip: al decollo il microprocessore fatto in casa

Semiconduttori

Il chip progettato da Alibaba si chiama Yitian 710: sarà il cuore dei nuovi server

Sarà l'arma con cui Alibaba competerà nel mondo nella corsa al cloud globale

Biagio Simonetta

La crisi globale dei semiconduttori sta definendo nuovi equilibri. Perché sembra ormai evidente che chi riuscirà per primo a saltar fuori da questo stagno, accumulerà un vantaggio notevole sui competitor. E allora fa molto rumore la notizia di un nuovo chip progettato e prodotto da Alibaba, il colosso cinese dell'eCommerce. Perché è un segnale eloquente di quanto la Cina stia correndo spedita verso l'obiettivo dell'autonomia nel settore dei microprocessori. Un valore per niente banale, di questi tempi.

Il nuovo chip progettato da Alibaba si chiama Yitian 710, e sarà il cuore pulsante di nuovi server chiamati Panjiu. È il terzo semiconduttore introdotto dal gigante dell'eCommerce dal 2019, dopo un chip di intelligenza artificiale e uno utilizzato per i dispositivi dell'Internet delle cose. Yitian 710 non sarà un prodotto consumer, né il colosso cinese lo venderà ad altre aziende. Sarà piut-

tosto l'arma sulla quale Alibaba punterà con decisione nella corsa al cloud globale, mercato in cui i competitor più importanti si chiamano Amazon, Google e Microsoft.

«La personalizzazione dei chip dei nostri server fa parte delle nostre azioni mirate a potenziare le nostre capacità di elaborazione, con prestazioni migliori e una migliore efficienza energetica», ha detto Jeff Zhang, presidente di Alibaba Cloud Intelligence. «Abbiamo in programma di utilizzare i chip per supportare le attività attuali e future in tutto l'ecosistema del Gruppo Alibaba».

Del resto, con la pandemia che alimenta una domanda crescente di servizi in cloud, i giganti della tecnologia in tutto il mondo sono alla ricerca di semiconduttori sempre più potenti ed efficienti dal punto di vista energetico. Lo Yitian 710 progettato da Alibaba è uno dei più avanzati mai prodotti da un'azienda cinese, è basato su tecnologia a 5 nm, e segue la rotta indicata dai rivali come Amazon e Google nel sostituire gradualmente il silicio dei produttori di chip tradizionali come Intel e AMD con prodotti progettati su misura per i loro data center.

Ma al di là della componente tecnologica, questa mossa di Alibaba è un segnale di come lo sforzo della Cina di costruire un'industria dei semiconduttori nazionale stia dando i suoi frutti. Il governo di Xi Jinping sta facendo del-

l'autosufficienza tecnologica una delle priorità nazionali. In questa storia, però, c'è un particolare che rimane da chiarire. Attualmente la Cina dispone di capacità di produzione interna di semiconduttori abbastanza limitate. Ed è per questo che, probabilmente, Alibaba dovrà esternalizzare parte della produzione di Yitian 710. E sebbene la società non abbia fornito dettagli su eventuali partner, oggi solo il gigante taiwanese "Taiwan Semiconductor Manufacturing Co." e Samsung Electronics sono in grado di produrre in serie chip a 5 nm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 27-17%

L'analisi

LE ANTICHE DIVISIONI NORD-SUD E IL RISCHIO DI UNA MINI RIFORMA

di **Adriana Cerretelli**

Nell'ultimo decennio il debito pubblico italiano è salito di 50 punti percentuali ma il suo costo, grazie ai tassi di interesse bassi, è crollato dal 12% del 1993 a poco più del 3% del Pil. Se oggi fare più debito comporta minori e non maggiori oneri, diventa un non senso la regola del six-pack che impone a chi è in debito eccessivo di ridurlo in 20 anni al 60% del Pil, di fatto costringendo un paese come l'Italia a surplus di bilancio del 6-7% annuo: non fattibile né sensato.

Parola di Klaus Regling, l'ex-braccio destro di Theo Waigel che negoziò la regola del debito ai tempi di Maastricht e ora guida l'Esm, il Meccanismo europeo di stabilità. Da sempre il patto di stabilità vive di feroci guerre di religione, ideologiche prima che politiche ed economiche, gli occhi regolarmente puntati sul maxi-debito italiano.

Alla vigilia di una nuova revisione, che ci sia un tedesco di vecchia fede rigorista alla testa di un'istituzione-chiave attiva sui mercati, che conosca la realtà del mondo e riesca ad adeguarvisi con insolito realismo, è un'ottima sorpresa.

A Berlino però nell'accordo di coalizione Spd-verdi-liberali vince la tradizione: il programma europeo punta alla crescita basata su finanze «solide e stabili», il patto di stabilità non si tocca in quanto ha «dato prova di flessibilità». Anche se il merkelismo del futuro cancelliere Olaf Scholz potrebbe pesare alla fine.

Di fatto, il patto ha 30 anni e li dimostra: meccanismi

farraginosi, spazi opachi di discrezionalità, parametri di riferimento datati, modifiche figlie di emergenze più che di riforme ben calibrate.

Con la pandemia sono esplose tutte le debolezze del modello di sviluppo europeo tanto da forzare una svolta coraggiosa: tra Pepp della Bce e Next Generation Eu (NGEU) finanziato con debito comune, l'Unione è stata inondata di fondi a sostegno di economia, riforme, competitività, transizione verde e digitale. Se gestiti con successo, cambieranno faccia all'Europa e al suo patto di stabilità. O così vorrebbe la logica. Invece la questione è aperta. La Commissione Ue si muove con cautela, consulta i 27 sulle regole del patto, vuole valutare la situazione economica post-Covid e le lezioni da trarre dall'attuazione di riforme e investimenti finanziati dai vari PNRR nazionali. Le proposte seguiranno in primavera, l'accordo a fine anno, si spera.

Quale riforma, allora? Per i frugali del Nord, tedeschi compresi, semplicemente non s'ha da fare: status quo. Per l'area mediterranea invece, Italia, Francia e Spagna in testa, revisione nel segno di flessibilità e resilienza, le nuove chiavi della stabilità.

Con un debito medio dell'eurozona schizzato con il Covid al 100% appare irrealistico il target del 60% come la regola del six-pack per ridurlo. Perché sono mutate le condizioni della sua sostenibilità, la crescita riprende e le rivoluzioni ecologica e digitale richiedono massicci investimenti: 350 miliardi all'anno per quelli verdi.

Per questo ci vuole una golden rule che ne garantisca lo storno dal calcolo del deficit. E magari anche patti di stabilità a misura di problemi ed esigenze dei singoli

paesi. Per molti però la salvaguardia del principio di parità di trattamento non si tocca perché la garanzia contro i rischi di frammentazione di mercato unico, concorrenza e Unione.

Il fronte Sud vorrebbe trasformare il NGEU nel nucleo di bilancio dell'eurozona su cui costruire il suo pilastro fiscale mutuando le regole dei PNRR: esborsi di fondi in cambio di riforme e investimenti verificabili. Il pilastro fiscale postulerebbe una vera unione bancaria e quella del mercato dei capitali: le strutture di un euro più forte dotato di un sistema finanziario davvero unico.

Irrealistiche fughe in avanti? Probabile. Gli investimenti non si finanziano a debito, ribatte il Nord, ma con i profitti che generano, le tasse o i tagli di spesa. Il NGUE è una nota misura una tantum. Il debito va ridotto perché malsano, indipendentemente da tassi e crescita economica.

Il mondo cambia, lo scontro culturale intra-europeo no. Salvo miracoli, il negoziato allora rischia di partorire non più dell'ennesima comunicazione interpretativa. Sarebbe un errore storico: né il primo né l'ultimo nella vita dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%



**Per Berlino e i Nordici
il Patto ha dimostrato
durante la crisi
Covid la flessibilità
necessaria**



**Italia, Francia e Spagna
vogliono invece che si
tenga conto della
necessità di investire
nella transizione verde**



Peso:21%